



la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA



webMagazine

Numero 2 - Gennaio 2014



FOLLOW US ON facebook

OPINIONI

INCHIESTE

ECONOMIA

CULTURA

STORIA

RUBRICHE

Foto di Giovanni Orsini

Poveri ma belli...

(da pagina 16 a pagina 24)





Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Di Mozzachiodi Stefano



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Inchieste

13. Tutte le carte sui delitti fra guerra e pace

34. Anno nuovo, scuola nuova

38. Il soldato perduto *di Stefano Aluisini*

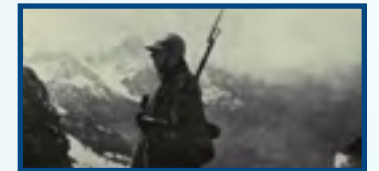
pag. 13



pag. 34



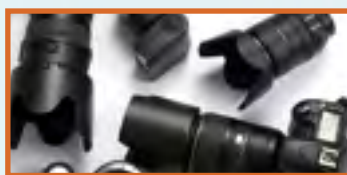
pag. 38



pag. 37



pag. 29



pag. 28



Economia

37. Saldi, ecco le regole

29. La tecnologia stende i fotografi

28. Altri tagli alla sanità

Attualità

4. L'editoriale *di Umberto Costamagna*

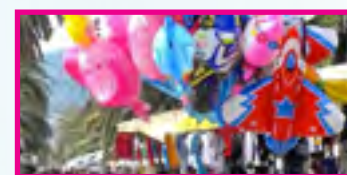
25. Compie 360 anni la fiera di San Giuseppe

46. Ma il vedovo, è un nucleo? *di Aldo Buratta*

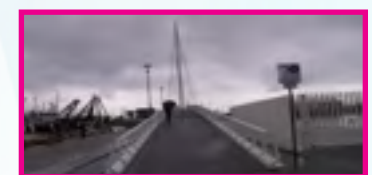
pag. 4



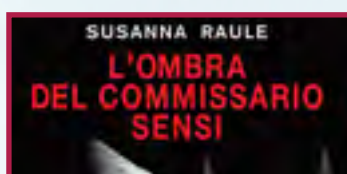
pag. 25



pag. 46



pag. 44



pag. 42



pag. 53



Cultura

44. La signora in giallo *di Malvina Podestà*

42. La storia ligure su Heritage

53. Lo scaffale: i libri di casa nostra

Punti di vista

5. Piazza Tahrir *di Gino Ragnetti*

8. Visti da lontano *di Egidio Banti*

10. Radio Sprugola *di Giovanni Pardi*

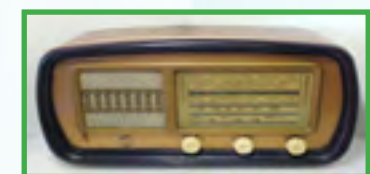
pag. 5



pag. 8



pag. 10



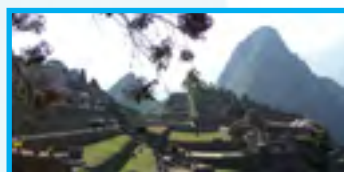
pag. 57



pag. 52



pag. 62



Rubriche

57. Il killer silenzioso *di Silvia Malvaso*

52. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*

62. Il Perù, fra storia e mistero *di Alessio Foce*



Avanti, con coraggio

di Umberto Costamagna

Che cosa si riesce a intravedere o anche solo a immaginare, all'alba del quattordicesimo anno del primo secolo del terzo millennio d.C., qui in terra spezzina?

I profeti di futuro, i saggi previdenti, i politici più accorti, ma anche noi cittadini "normali", cosa scorgiamo in lontananza per l'anno appena iniziato? Quale futuro prossimo sta avanzando o, meglio, ci stiamo costruendo qui sulle rive del Golfo dei Poeti?

Di certo la nostra provincia non è un'isola felice ma, come tutti, siamo immersi ancora nel pieno della crisi generale, la più grande e la più mondiale da almeno 70 anni a questa parte. E dunque, ancora per quest'anno, dovremo anche noi spezzini fare i conti, duramente, con l'onda lunga e non ancora passata di questo periodo di vacche magrissime, della conseguente incertezza, della diffusa instabilità, della mancanza di prospettive certe e concrete.

Tutto nero, dunque, nella notte nera? Noi spezzini, quanto a pessimismo e diffidenza, non siamo secondi a nessuno; qualsiasi segnale anche solo leggermente positivo lo leggiamo sempre come un errore di valutazione o uno scherzo e il nostro proverbiale sarcasmo (tendente ovviamente al meno) ci fa galleggiare costantemente sopra o al di fuori della realtà.

Ma questa volta mi sembra di scorgere qualcosa di nuovo sulle rive dello Sprugola. Qualcosa che si muove, qualcosa che può fare anche venire voglia di alzarsi e camminare, di lasciare i commenti ironicamente distruttivi e di cominciare a fare e a progettare.

Forse mi sbaglio, ma sorbendomi questa città a "piccoli sorsi", ogni volta mi sembra che qualcosa si muova. Le crociere che arrivano, il centro storico che si sistema, i lavori di miglioramento previsti che, anche se timidamente, cominciano, la città diventa più accogliente, qualche bar comincia a rimanere aperto anche la sera... insomma, eppur si muove. Questa città, nonostante noi spezzini, si muove. Certo piano piano, ancora con qualche resistenza e con qualche mugugno, ma si muove, cammina. Non ci illudiamo, siamo ancora agli inizi e dunque servono donne e uomini capaci di andare avanti, istituzioni coraggiose e una classe politica non più ripiegata su se stessa e autoreferente. La strada da fare è ancora tanta ma vuoi vedere che questo 2014 che inizia possa essere uno di quegli anni da ricordare?

Insomma, per decidere se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, occorre valutare come era prima. Per me, per noi della Gazzetta, ora è un po' più pieno di ieri.

Avanti, con coraggio. E buon anno, Spezia!



Il sabato nel villaggio

di Gino Ragnetti



Il concetto degli universi paralleli, l'idea secondo la quale diversi universi inconsapevoli della reciproca esistenza pulsino nel medesimo luogo e nel medesimo tempo senza mai incontrarsi salvo in alcuni punti di contatto che solo pochi iniziati possono intuire, più che vedere – tema caro alla fantascienza, ma fin dall'800 pure materia di studio per filosofi e scienziati – non è estraneo al vivere contemporaneo, al vivere della gente comune.

Il discorso, a dimensione planetaria, vale com'è naturale anche per gli spezzini i quali pare abbiano nondimeno maturato una straordinaria facoltà in virtù della quale riescono a vedere, non solo a intuire, quei famosi

punti di contatto fra le varie dimensioni.

Questi universi – in larga parte soggetti crepuscolari, abbastanza bene strutturati nello spazio temporale, ma con tendenza ormai all'obsolescenza, e in altra parte invece magma indefiniti da big bang tuttora alla ricerca di una loro identità e di una stabile collocazione – formano un insieme composito di organizzazioni che in conseguenza della loro congenita tendenza all'espansione finiscono per moltiplicare quei punti di contatto generando una situazione conflittuale che rischia di degenerare in una guerra, tutti contro tutti, in cui non si fanno prigionieri.





Ecco, forse sottopelle di larghi strati della popolazione spezzina vibra oggi la sensazione che quanto meno a Spezia non sia più del tutto condivisibile la famosa battuta di Giulio Andreotti secondo la quale “il potere logora chi non ce l’ha”

Si configura di conseguenza un clima da separati in casa dove l'amore eterno ha dovuto arrendersi alla ruvidezza della vita, per cui i fisiologici contrasti di coppia con l'andare del tempo si sono trasformati in insofferenza, poi in astio, quindi in rancori, e infine spesso in odio. Senza arrivare alla guerra dei Roses, non è comunque un bel vivere.

Nella dimensione spazio-tempo sprugolina molti universi hanno un nome mentre altri sono tuttora alla ricerca del riconoscimento di una ragione sociale mantenendosi in una sorta di stato brado.

Dei primi, che in un modo o nell'altro pur con molta sofferenza hanno instaurato o cercano di instaurare fra loro un certo rapporto, fanno parte al momento Partito democratico, Forza Italia, Sel, Nuovo centro destra, Lega Nord, Rifondazione comunista, Per la nostra città con Giulio Guerri, Italia dei Valori, e organizzazioni varie più inclini al lobbying che non alla carità cristiana.

Del ribollente gruppone dei secondi fanno parte invece Movimento 5 stelle, Comitato difesa piazza Verdi, Comitato SpeziaViaDalCarbone, Comitato difesa scalinata Cernaia, Comitato Montepertico, Italia Nostra, Legambiente, World Wildlife Fund, Cittadinanzattiva, Comitato contro ogni nocività, Comitato Spezzino Acqua Bene Comune, G.A.S. SP, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Medici per l'Ambiente SP (ISDE), Associazione culturale Posidonia, Progetto Uomo, RDA Mayday, e una miriade di altre associazioni dalle finalità più disparate, da quelle economiche a quelle sportive, da quelle sociali a quelle culturali. E poi sodalizi blindati, nei quali è difficile penetrare; la vasta umanità agnostica, di volta in volta definita “maggioranza silenziosa” oppure dei “non allineati”, che a giudicare dal numero dei disertori dal voto è in tumultuosa crescita; enti e società divenuti nel corso degli anni centri di potere sovente personale che nel quasi totale disinteresse della città quatti quatti zitti zitti hanno saputo approfittare dell'eclisse della politica comunemente intesa per allargare e consolidare i propri spazi di autonomia; e infine ombre conosciute più alla Digos che alla società le quali vivono sottotraccia in ambiti ristretti – come in una riserva indiana discretamente sorvegliata dalle giacche blu – vagheggiando un'alternativa senza se e senza ma.

L'impressione che un osservatore distaccato ricava è che i primi – gli “organizzati” o, se vogliamo, gli istituzionali – vivano ormai in una sorta di



realtà virtuale, chiusi nei loro palazzi del potere ossessionati dall'esuberanza dei secondi e dal pericolo che tale esuberanza possa diventare virale moltiplicando le pulsioni protestatarie: una, cento, mille Piazza Verdi! Uomini, donne, vecchietti e bambini le cui manifestazioni di insofferenza non possono certo essere soffocate mandando plotoni di poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa.

Quali ragioni sono al fondo di quello che sembra un preludio alla rivoluzione?

Da quali radici questi movimenti succhiano la linfa che come il ricostituente venduto in antiche farmacie rinvigorisce il fisico e la protesta? da un casus belli contingente, o dagli spazi vuoti lasciati dall'impaurito rattappirsi delle artrosiche forze politiche costituzionali?

Non è che si chiamerà invece, semplicemente, voglia di partecipare?

Perché è probabilmente questo desiderio – o esigenza – che stimola la coagulazione del dissenso attorno a un determinato tema, divenuto casualmente, più che scaturito da un elaborato progetto, il totem attorno al quale celebrare gli antichi riti della contestazione. Quella linfa è l'andare contro, è l'adrenalina che scorre veloce nell'opporsi a una divisa che rappresenti il potere, fosse pure solo una per nulla bellicosa divisa da vigile urbano; in parole povere, nel dire “no” al tiranno. E tiranno è l'apparato che non fa quello che vogliamo noi, noi, “la gente”, “il popolo”, o che





quantomeno manco ci considera, manco ci interpella, manco ci ascolta.

Secondo me il problema è ormai storico. Viene da molto lontano. Io credo infatti che, eccetto le leggendarie Stalingrado italiane, non siano poi molte le città, capoluogo di provincia, che siano governate quasi ininterrottamente dal dopoguerra a oggi dalla stessa forza politica. Stessa, giacché non è sufficiente andare all'anagrafe a cambiarsi il nome per diventare un'altra persona. In politica o si fa una rivoluzione o ci si rassegna a una lenta metamorfosi.

Salvo che per una dozzina d'anni (1957-1969) a conduzione del centro-sinistra della Prima repubblica – quello formato da democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali – il capoluogo, seconda città della Liguria, è sempre stato amministrato dalla sinistra con egemonia prima del Pci, poi Pds, quindi Ds e ora colonna portante del Pd. A esso vanno pertanto riconosciute (o imputate) le scelte economiche, sociali, e soprattutto urbanistiche operate dal 1945 al 1957 e dal 1971 al... 2014.

È questo il brodo di coltura nel quale nasce e si sviluppa il virus della protesta. Protesta rincuorata dalla convinzione che la quasi sessantennale tirannide si stia indebolendo e che forse in Italia oggidi si possa finalmente parlare male anche di Garibaldi senza correre troppi rischi. Sarà un caso che oggi le folle si mobilitino per quattro pini mezzo rinsecchiti mentre per uno scandalo mondiale quale fu quello di Pitelli nemmeno un fremito pervase allora le piazze, tanto che il successivo responso delle urne arrivò perfino a premiare l'imputato politico principale – se non altro per responsabilità oggettiva – di quello scempio ambientale?

Per questo, facendo le debite proporzioni, Piazza Verdi pare essere diventata una sorta di Piazza Tahrir sprugolina, un pretesto per dire che il re è nudo. Non per tentare di dare la famosa spallata, ma almeno per obbligare il tiranno, indebolito dagli errori dei suoi spocchiosi generali e dagli intrighi di corte, a concedere lo Statuto, a ritirare i reparti armati dalle piazze, e ad aprirsi alla partecipazione popolare. Con la speranza che questa non faccia la fine dell'altra, anni Settanta. Una partecipazione popolare spontanea (e gratuita), quella di allora, strutturata in comitati (proprio come oggi) che fu però ben presto corrotta dal moloch partitico il quale in quattro e quattr'otto la devitalizzò come un dente cariato, e perciò fastidioso, e la impastò nelle Circoscrizioni, novelli costosi

pretoriani del tiranno cui era affidato il compito di assorbire il dissenso di modo che le voci della protesta non arrivassero a disturbare i palazzi del potere costituito e soprattutto che non prendessero forza in occasione del ricorso alle urne.

Ecco, forse sottopelle di larghi strati della popolazione spezzina vibra ora la sensazione che se non altro qui non sia più del tutto condivisibile la famosa battuta di Giulio Andreotti secondo la quale "il potere logora chi non ce l'ha", e che probabilmente stiano maturando le condizioni per una radiosa primavera sprugolina. Sognare, in fondo, non costa nulla.

Occasionale bersaglio della protesta – che sia per il carbone dell'Enel o per i pini di Piazza Verdi o per i platani di Viale Amendola o per le sofore japoniche di Scalinata Cernaia, o per le buche nei marciapiedi non importa – è il sindaco Massimo Federici. Occasionale, perché oggi c'è lui, ma io credo che chiunque ci fosse al suo posto poco cambierebbe: Piazza Tahrir se la prende con l'individuo, messo in difficoltà dalla storia dell'età dei pini, ma in realtà è con il sistema che ce l'ha, un sistema che voler volare si porta sulla coscienza vicende come quelle di Pitelli, del Parco delle Cinque terre, e dell'Acam, per dirne solo alcune, brutte storie che qualche segno sulla pelle alla fine lo lasciano sempre.

L'aspetto divertente è che accanto alla voglia di cambiare manifestata dalla Piazza Tahrir sprugolina c'è la voglia di cambiare di buona parte della nomenclatura del dispotico sistema manifestatasi con l'entusiastico sostegno accordato al "rottamatore" Matteo Lenzi il cui credo si può appunto sintetizzare in una sola parola: "Cambiare!". E cambiare cominciando, guarda caso, proprio dal Pd, cioè il partito qui considerato, in quanto erede soprattutto di Pci, Pds, Ds, il simbolo della "tirannide" sprugolina.

Scriveva Shelley: "Se l'inverno viene, può la primavera essere lontana?".

Chissà, forse il disgelo è davvero vicino.





visti da lontano

di Egidio Banti



L'Europa vera? La trovi in montagna



Foto di Isabella Pino





Non a caso si parla spesso dell'Appennino, spina dorsale della penisola italiana, come di "montagna d'Europa", assai più delle Alpi.

Dove comincia l'Europa? La domanda è paradossale, lo so, dal momento che un unico punto di inizio non può esistere, né nel tempo né nello spazio. L'Europa, però, non è solo un insieme di luoghi geografici o di nazioni. Essa è, in primo luogo, un'idea, come ci spiegava Federico Chabod ("Storia dell'idea di Europa", Laterza, 1961), il quale parlava di "alcuni valori supremi, morali e spirituali, che sono creazione della nostra civiltà europea".

Oggi, a dire il vero, l'Europa si presenta quasi soltanto come entità economica e finanziaria (l'euro, lo spread, il rapporto deficit-pil), oltre che come faticoso sistema di regole, faticoso in quanto di difficile applicazione a realtà così diverse come quelle che compongono l'Unione. Non dimeno, per un'Europa unita – possibilmente migliore di quella attuale – si sono battuti e si battono in tanti, uomini politici, uomini di cultura, artisti e quanti altri. Essi credono dunque, magari in forme diverse, a quell'idea cui faceva riferimento Chabod. Un'idea che, dal mio punto di vista, non nasce da elementi astratti, bensì dalla concreta esperienza di vita di tanti nostri territori. In particolare dai nostri territori di montagna, non perché siano migliori di altri, ma perché meglio di altri hanno in qualche modo preservato, forse persino in modo inconsapevole, quelle radici dalle quali proviene la spinta ad un'Europa unita. Non a caso si parla spesso dell'Appennino, spina dorsale della penisola italiana, come di "montagna d'Europa", assai più delle Alpi.



Se infatti nel corso dei secoli le Alpi, per la loro particolare natura geografica, hanno diviso più che unito le regioni europee, l'Appennino ha fatto il contrario, sin da tempi remotissimi. Esso infatti ha rappresentato, lungo diverse direttrici, un grande percorso di popolazioni migranti, e poi, sin dal Medioevo, di mercanti, di pellegrini, di eserciti. L'Appennino ligure ne è un esempio molto significativo e, nell'Appennino ligure, tra i tanti, un territorio come quello di Maissana. Costituito da dodici diversi nuclei abitati, anche assai lontani e diversi tra loro (e prima della divisione provinciale tra Genova e Spezia erano tredici), il comune di Maissana ha costruito

la sua unità proprio in forza dei percorsi stradali che lo attraversavano e che ancora lo attraversano, da sud a nord, ovvero dal mare verso la pianura padana, e da est ad ovest, ovvero dall'alta Val di Vara alla Val Graveglia e da lì a Chiavari ed alla Fontanabuona.

Percorsi e insediamenti umani antichissimi, come dimostra la cava di diaspro rosso a Valle Lagorara, unico esempio del genere in tutta Europa, e proprio per questo coltivata sin dall'età del ferro. Percorsi di mercanti (la "via del sale", che univa la costa al passo delle Centocroci e poi su verso il nord), percorsi di pellegrini (i santi cui sono dedicate varie parrocchie lo confermano: san Michele ad Ossegna, patrono dei Longobardi, san Martino a Cembrano e san Rocco e san Rocchino (il suo piccolo canel) a Santa Maria, di origine franca, san Pellegrino, sempre a Cembrano), percorsi di guerrieri (come purtroppo ricorda la messa a ferro e fuoco di Cembrano nel 1748 ad opera delle truppe imperiali e piemontesi nel corso della guerra di successione austriaca).

L'Europa, dunque, intesa come popoli e nazioni d'Europa, ha sempre dovuto considerare i nostri monti, perché lungo le strade dei monti si viaggiava, si facevano affari, si regolavano contese. Non c'era lo spread, ma c'erano modi e maniere di garantire a quelle popolazioni la loro autonomia e un certo grado di benessere e di sviluppo. Se non ci fosse stato infatti chi quelle strade antiche rendeva e teneva praticabili, mercanti, pellegrini e soldati non avrebbero potuto, a modo loro, fare l'Europa.

È un tema attuale, nei giorni che registrano il cambiamento del clima, le frane e le alluvioni, il declino delle province e quant'altro. Oggi le strade sono ben altre rispetto al passato, anche telematiche, ma l'acqua, il legname, le castagne e i funghi vengono ancora dai nostri monti. La sfida di un'Europa unita e davvero solidale, oltreché rispettosa della propria storia, passa dunque anche di qui.

* EGIDIO BANTI, già senatore e direttore di TeleLiguria Sud, è sindaco di Maissana e presidente dell'Udc ligure.





Per Pertini ed Ettore Cozzani due strade nella desolazione

Nessuno al pari di Ettore Cozzani è stato in grado di esprimere lo “spirito del luogo” della sua nobile terra, quella Lunigiana così aspra e dolce, così indefinibile unitariamente dalle Apuane al Mesco, dal Bracco alla Cisa, da Bocca di Magra a Deiva, passando per la Val di Vara e la Val di Magra, eppure lui, nato nella Spezia che si affacciava al '900, sentiva l'eccezionalità di una terra così varia e bella. E l'amore per la sua terra lo portò subito a concepire la poesia, la cosa bella come un linguaggio universale, capace di superare tutte le frontiere frapposte alla comprensione delle culture e delle civiltà.

Singolare il suo percorso di studi, che culmina con una laurea con lode

in Sanscrito nella mitica e severissima Università di Pisa, dove avrà come suo prediletto docente il grande e incompreso Giovanni Pascoli. Singolare l'idea grandiosa di concepire una creatura destinata all'immortalità come l'Eroica, che durerà trentatré anni per arenarsi sulle terribili scogliere della guerra perduta, e singolare il suo amore per la sua terra, cui donerà romanzi, raccolte di novelle, poesie, e da cui verrà ricambiato con una freddezza che lascia stupiti, solo attenuata da episodiche resipiscenze che non fanno che rendere ancora più amara la constatazione che la Sua Spezia si volta dall'altra parte al sentire il Suo nome.

La banale giustificazione legata al Fascismo e alle indubbie simpatie



del Nostro per il Regime, non vale un soldo bucato, se si pensa a grandissimi Italiani che, nella stessa situazione, sono stati e sono tuttora portati ad esempio ai giovani studenti per la loro grandezza di poeti, pittori, scienziati e scrittori.

Per Ettore Cozzani, la condanna al silenzio, l'ablazione dalle grandi enciclopedie, dai testi scolastici di Letteratura Italiana, l'assenza dalla toponomastica nazionale e locale, è forse per un Uomo che ha donato tutto se stesso all'arte e al culto del bello, la peggiore punizione: vengano le critiche, si formino "partiti" culturali come ad esempio per Carducci o D'Annunzio, ma se ne parli!

Per Ettore Cozzani la condanna è il silenzio.

E noi, sperando di non essere in pochi, ma non temendo questa eventualità, vogliamo dopo 42 anni dalla morte, provare a capovolgere questa pietra tombale posta sull'opera tutta e sulla figura del Nostro Eroe, cominciando dalle piccole cose.

Pochi giorni orsono, percorrendo quei nastri di asfalto che portano all'ex-area IP, dove ora sorge una novella Città dei Balocchi, mi sono imbattuto - e sarà senz'altro successo ad altri spezzini - in una paletta di segnalazione stradale con un titolo incredibile: Via Ettore Cozzani. Ma dail, ma come si fa! E poco dopo un'altra paletta per Sandro Pertini, il Presidente partigiano!

No, non se lo meritano! Se si ricordano grandi personaggi bisogna farlo con intitolazioni dignitose, se no, meglio il silenzio!

Ritorniamo per un attimo al 1911, quando nacque l'Eroica - perché eroica è la poesia - che raccolse uomini come Ildebrando Pizzetti, Franco Oliva, Mantelli... e poi, drammaticamente, attraverso due guerre mondiali, al secondo dopo guerra, al 1971 quando morì Ettore Cozzani... Dimenticato, non un necrologio degno di questo nome, un coccodrillo come lo chiamano i giornalisti, né a Milano dov'è morì, né nella Sua città natale, nella Sua Spezia... Quanta amarezza. E dobbiamo a suoi umili ma preziosi discepoli se, in maniera semiclandestina, fu pubblicato a Pisa un piccolo e anonimo libro dal titolo altrettanto umile "Alcuni miei ricordi" che ci consegna la "piccola grandezza di quest'uomo così unico tra i grandi narcisi della letteratura italiana, il più "pascoliano" dei grandi del

Novecento italiano ed europeo.

Fu forse la sua solitudine, il suo non aver fondato salotti o circuiti editoriali, a fargli avere nello stesso tempo grande successo e grandi invidie, anche nel periodo tra gli anni Venti e Trenta, solitudine, non disgiunta da una piccola schiera di veri e propri "innamorati", che dopo il 1945, con la ignobile scusa del c.d. antifascismo, lo porterà a quell'increscioso oblio da cui noi speriamo di togliere.

Un pizzico di ironia: ai giovani e ai meno giovani vogliamo ricordare la pagine del Travaso, giornale satirico del dopoguerra, che aveva tra le sue vignette di successo, quella delle nuvolette dalle quali i grandi, o presunti tali, passati a miglior vita, commentavano dall'aldilà gli eventi del giorno: facciamone una noi oggi, con Ettore Cozzani e Sandro Pertini che commentano amaramente le intitolazioni di due vie a loro dedicate dal Comune della Spezia: lasciamo ai lettori la fantasia per indicare lo stupore negativo dei loro commenti: "Ma se le tengano queste vie", "Ci vuole proprio eroismo per prendere decisioni come queste", "Meglio il silenzio che ricordi di questo tipo"....

La carta del titolo è tratta da Google Maps.





Quando c'è la salute...

di Attilio Ferrero



Nuovo ospedale tutto comincia con un bunker nucleare

La procedura, necessaria per la realizzazione del Nuovo Ospedale, ha recentemente avuto ad oggetto il bunker dell'acceleratore lineare. Come è noto, tale apparecchiatura, attualmente funzionante all'interno dell'edificio ospedaliero del Felettino, è di grandissima rilevanza per il trattamento dei malati oncologici.

Valutando l'attività necessaria per dare concretezza alla procedura costruttiva, gli organi dell'Asl si sono resi conto che, effettuata la indispensabile demolizione dell'attuale fabbricato, prima del ritorno in funzione dell'acceleratore, sarebbero passati anni durante i quali i pazienti del nostro territorio avrebbero dovuto recarsi in altre strutture ospedaliere, affrontando il disagio di innumerevoli viaggi.

Il problema è stato discusso in profondità con la Regione, che ha deciso di assegnare alla nostra Asl la somma di 4,9 milioni di euro, a titolo di acconto sulla somma necessaria per eseguire tutta l'opera ospedaliera, per realizzare adesso il nuovo bunker e procedere solo in seguito alla demolizione del fabbricato con la vecchia struttura. In questo modo, ad

opera terminata, il bunker sarà esterno al nuovo fabbricato, senza conseguenze sulla funzionalità e senza alcun disagio per i pazienti oncologici, che continueranno ad essere curati al Felettino.

La gara per la costruzione del bunker è già stata effettuata ed è stata vinta dalla ditta Agnese della nostra città, non sono stati presentati ricorsi giurisdizionali e quindi i lavori avranno inizio in tempi brevissimi.

Questo evento deve essere considerato fortemente positivo sotto due aspetti: da un lato si tratta del concreto e formale inizio dei lavori per il Nuovo Ospedale e, dall'altro, è stato dimostrato concretamente l'effettivo e reale interesse della Regione alla realizzazione dell'opera. A questo punto, se aggiungiamo la concreta e continua attività svolta dal nostro Comune per raggiungere lo scopo, vediamo che tutti gli Enti istituzionalmente deputati alla costruzione di un nuovo Ospedale, sono materialmente e univocamente in campo. A tutti noi cittadini interessati spetta dare il massimo apporto per raggiungere il risultato.

* Attilio Ferrero è il presidente del Comitato per il Nuovo Ospedale



Delitti impuniti all'ombra di un ideale

Lo stile è burocratico, quindi abbastanza asettico, e non poteva essere altrimenti, dal momento che si tratta di verbali della polizia o dei carabinieri, ma fra le righe traspare un'emozione forte, l'emozione di chi non può restare indifferente al cospetto di delitti, di assassini rimasti oltretutto impuniti. Parliamo di *"Accadde anche questo..."*, uno scottante libro firmato da Riccardo Borrini e pubblicato da Luna Editore (Società Editrice Ligure Apuana), appena arrivato nelle librerie, che può essere considerato la versione spezzina de *"Il sangue dei vinti"* di Giampaolo Pansa; un'opera che squarcia un sudario di ferro che per mezzo secolo ha coperto tragici eventi di un tempo in cui efferate vendette personali venivano quasi ogni giorno perpetrate all'ombra della lotta partigiana, anche quando le armi già si erano zittite.

Non a caso il sottotitolo del libro recita in modo quasi didascalico: *"Storie di omicidi a margine della guerra civile in provincia della Spezia"*. E nelle poche righe di presentazione Borrini spiega: "Durante e subito dopo la guerra civile avvennero in provincia della Spezia numerosi omicidi, commessi da partigiani o presunti tali, che per effetto dell'amnistia del 22 giugno 1946 (Amnistia Togliatti) furono derubricati e non perseguiti. Questo libro per la prima volta ne racconta alcuni sulla base di documenti d'archivio della Questura della Spezia".

Capirete bene che la roba scotta, perché troppo evidenti emergono dalla lettura degli atti "i coinvolgimenti diretti o indiretti di alcuni esponenti del CNL provinciale per non sospettare quantomeno un loro atteggiamento compiacente... Il silenzio - scrive Borrini - è poi calato su questi delitti e nessuno in passato e sino a oggi si è mai interessato a ricordarli. Scherzi

della memoria o cattiva coscienza?".

E su questo punto di domanda si innestano tante storie, storie vissute ai confini fra la guerra e la pace, una sorta di terra di nessuno nella

quale chi aveva dei conti personali da saldare ha colto l'occasione per farlo dando voce al crepitare di un mitra. Ecco allora per sommi capi alcune di queste storie

Il 26 aprile 1945 (la Spezia era stata liberata il 24), nel cimitero di Boschetti furono trovati i cadaveri di quattro uomini appena assassinati: Francesco Pugliaris, siciliano di 29 anni; Sanzio Foresti, spezzino di 41 anni; Alfredo Castellini, sarzanese di 33 anni, il primo appartenente delle Brigate Nere e gli altri due alla GNR (Guardia Nazionale Repubblicana). Il quarto cadavere non ebbe mai un nome. Tutti presi e fucilati da partigiani o presunti tali rimasti sconosciuti.





Negli ultimi giorni del 1944 il sardo Antonio Masia, catturato dopo l'assalto alla caserma della GNR di Borghetto Vara, e Otello Patacconi, artigliere romano sbandato dopo l'8 settembre, che lavorava presso un fornaio di Brugnato, sospettato di avere passato alla GNR informazioni su dei partigiani e le loro famiglie, furono fucilati a Torpiana di Zignago.

Alle 8,15 del 16 agosto del 1944 il tenente colonnello Ettore Osimani, massese di 52 anni, già comandante del Distretto militare di Massa, percorreva in bicicletta il vialone di Arcola in direzione della Spezia; a pochi metri di distanza dietro di lui pedalava Arturo Polla, 61 anni, residente alla Spezia in via Torino 13, ma sfollato a Sarzana. I due si conoscevano avendo scoperto di avere in comune una grande passione per il calcio. A un certo punto, all'altezza della stazione di Fornola, ai due si è affiancato per qualche istante un uomo di figura atletica, pantaloni grigio-verdi alla cavallerizza con bande nere, camicia molto chiara con i gradi di sottotenente ai polsi, cinturone con pistola, che procedeva nella stessa direzione ma che poco dopo ha rallentato perdendo terreno. "Non avevamo ancora percorso quattrocento metri dichiarò poi il Polla in Questura - che ho udito alle mie spalle due colpi di pistola e dopo un breve intervallo altri quattro colpi".

Lo sconosciuto aveva sparato al colonnello ferendolo gravemente, e forse mortalmente giacché nella relazione della GNR si parla di omicidio. Mai scoperto l'assassino.

Di una faida interna al movimento partigiano fu vittima il vice brigadiere dei carabinieri Sebastiano Oppo. Appena congedato dall'Arma, il sottufficiale era entrato nella formazione partigiana comandata dal maggior dei carabinieri in congedo Francesco Marra. Ai primi di settembre del '44 Oppo recatosi a Sarzana, con regolare permesso di Marra, per incontrare la moglie, fu "catturato da elementi della Brigata partigiana Ugo Muccini. Condotta nel territorio della frazione Canepari del Comune di Fosdinovo - si legge nel rapporto dello stesso Marra - dopo qualche giorno venne passato per le armi".

Da un altro rapporto di polizia si apprende che il cadavere del vice brigadiere partigiano fu rinvenuto nei pressi di Giucano, sotterrato con

altri due uomini non identificati. Secondo altre testimonianze in varie circostanze l'Oppo sarebbe stato utile alla causa partigiana salvando per esempio due messaggeri della Resistenza dalla cattura da parte delle Brigate Nere. L'ambiente della Muccini lasciò invece trapelare voci che quand'era in servizio Oppo aveva partecipato a rastrellamenti e rappresaglie, cosa invece esclusa dal Marra il quale anzi ipotizzò che il suo uomo fosse stato ucciso "per vigliacca rappresaglia ed in seguito a istigazione di persone interessate, alle quali il defunto, in qualità di Comandante del Servizio annonario di Sarzana, aveva elevato contravvenzioni".

Questi sono solo alcuni degli episodi narrati, con tanto di documenti ufficiali della Questura e dei Carabinieri, nell'interessantissimo libro di Riccardo Borrini. Vi sono i casi degli spezzini Angelo Ostuni (35 anni) e Pilade Nerini (34 anni), prelevati a Veppo da misteriosi personaggi, e uccisi il 12 maggio del '45 sulla strada di Rocchetta Vara; dei vezzanesi Natale Morelli (54 anni) e Armando Morelli (suo figlio, 21 anni, ex milite delle Brigate Nere da poco rilasciato dal campo di prigionia di Coltano) uccisi a colpi di mitra e di pistole nei pressi della stazione ferroviaria il 15 gennaio del '46; della piccola innocente Rita Gilardi (9 anni) la quale il 21 novembre del '44 mentre con il padre camminava con il padre Gino sulla strada di Fornola diretta a Arcola, fu colpita a morte da raffiche di mitra sparate da partigiani contro un camioncino che stava passando.

Si disse poi che era stato un agguato dei partigiani a un reparto di Brigate Nere. Mai si trovò chi aveva ucciso la piccola Rita; dell'attentato con ordigno esplosivo a un tram avvenuto in viale San Bartolomeo la sera del 23 gennaio del '44 (due giovani morti); e ancora l'uccisione del tenente della Divisione Monterosa Mario Lomi (7 giugno del '45); di Sara Sadun (ottobre '44); di Lea Lombardi (giugno '45); di Domenico Corso (maggio '45); dell'ingegner Fati dell'Oto Melara; di Luigi Zucchello; di Donato Corso; di Umberto e Luciano Corbani, 46 e 15 anni, padre e figlio, e di molti altri.

L'elenco infatti sarebbe ancora lungo, molto lungo, una scia di sangue che il tempo non ha ancora cancellato e che dagli anni terribili della guerra come un lugubre filo rosso giunge fino a noi.

S e t t i m a n a l e d ' i n f o r m a z i o n e

La GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 29 novembre 2010
Anno 29 - EURO 0,60

E MAGLIERIA
CASHMERE

AZIENDALE

Blumelange

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

Tutto e subito

La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra

C

editoriale

Piccoli feudi

di Gino Ragnetti

*L*a cronaca ci riserva sempre delle sorprese, e talvolta può anche apparire beffarda, come se si bruciasse di noi. Prendete il caso delle Cinque Terre. 340 esperti di turismo hanno redatto per la rivista National Geographic Travel una classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten hanno inserito (sesto posto) le Cinque Terre. E il bello è che lo hanno fatto con queste motivazioni: le Cinque Terre sono un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio virtuoso tra sviluppo economico e agricoltura", e inoltre "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la riprova di quanto cinico e baro sia talvolta il destino: mentre nel mondo si loda la gestione di quel territorio giudicandola un esempio da seguire, l'artefice principale di quel "miracolo" - il presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre, Franco Bannini - è agli arresti domiciliari



l'inchiesta

Poveri, ma belli, dunque, frase che però, sempre per via di quel famoso rovescio della medaglia, potrebbe anche essere vista in altro modo: belli, ma poveri. Gira e rigira, è sempre una questione di punti di vista

...o belli ma poveri?

di Gino Ragnetti





Guardare quello che ci sta succedendo intorno assomigliamo sempre di più a quei tali che tirano la cinghia per potere andare in vacanza a Phuket o a Sharm (come familiarmente lo chiama la gente di mondo) ovvero che si indebitano per potersi comprare il macchinone superaccessoriato, il nuovissimo Samsung megagalattico o l'ipad di ultimissima generazione.

Succede cioè che il Comune piange miseria, il sindaco non fa che strapparsi i (pochi) capelli per l'Imu che va, che viene, che si dimezza; che l'Atc deve tagliare le corse perché non ha più soldi per il gasolio; che gli assessori lamentano di essere al verde sospirando un giorno sì e l'altro pure che così non si può andare avanti; che l'Acam è più di là che di qua, e sta di qua solo perché l'hanno attaccata alla bombola dell'ossigeno; che le strade sono una distesa di buchi, e quanto ai marciapiedi è meglio non parlarne; che il boschetto dei giardini continua ad essere uno scandalo al sole; che ci sono scuole che vanno a pezzi... e l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Nondimeno, al tempo stesso si spendono fiumi di denari in ponti che ti portano là dove in molti non ti vogliono, si costruiscono avveniristiche piste ciclabili che quando provi ad arrampicarti ti fanno sentire un emulo di Pantani nella scalata del Mortirolo, si sogna una piccola New York su una vetusta e dismessa banchina portuale, si progetta di camuffare una vecchia diga in barriera corallina di un atollo polinesiano, si ingaggiano guerre stellari per ornare con archetti metallici e colorati una piazza che di archetti metallici e colorati potrebbe benissimo fare a meno.

Insomma, si spende e si spende mentre il pan ci manca.

Il cittadino potrebbe anche pensarla così. Però, come in tutti gli accidenti che ti capitano nella vita, c'è sempre un rovescio della medaglia. C'è chi spiega infatti che esistono risorse che non possono essere spese per comprare il pane: vanno investite in altro modo. Provengono da specifici fondi europei, oppure da programmi di sviluppo nazionali o regionali. Hanno cioè una destinazione vincolata: o li investi per fare una determinata cosa, o nisba, non li becchi. Un po' come le lire (c'erano ancora le lire, bei tempi!) spese per abbellire il palazzo di giustizia con quel monumento che assomiglia tanto a un porcospino addormentato in un prato: erano somme vincolate: o si mettevano lì, o si lasciavano

dov'erano.

E allora, per un amministratore pubblico il gioco sta nello scoprire in quali pieghe dei bilanci statale o europeo si annidano quelle montagne di euro, e poi escogitare il modo per investirli proponendo dei progetti.

Poveri, ma belli, dunque, frase che però, sempre per via di quel famoso rovescio della medaglia, potrebbe anche essere vista in altro modo: belli, ma poveri. Cira e rigira, è sempre una questione di punti di vista.

Bene, così giunti alla fine del pistolotto, vediamo pertanto quali sono le opere realizzate o da realizzare che dovrebbero renderci belli, pur lasciandoci poveri.

Caos apparente fatto di spine

Dal momento che abbiamo accennato al monumento del Palazzo di giustizia, possiamo partire da lì nella nostra visita alle opere che ci fanno poveri ma belli (o belli ma poveri, fate voi!).

Scoperto il 17 settembre del 1997, quel monumento, denominato Cacto, è firmato dall'artista tedesco, ma pietrasantino d'adozione, Christopher Klein, scelto dalla giuria dell'apposito concorso internazionale presieduta





da Ferruccio Battolini.

Si tratta di una scultura in bronzo formata da quaranta elementi (le spine) alti sette metri, con un diametro di 12 centimetri, e pesanti ciascuno 120 chili. L'illuminazione notturna ne proietta la forma sulla facciata centrale creando un effetto molto suggestivo. L'opera richiama un po' il gioco d'abilità giap-ponese, ben noto anche da noi, denominato Shanghai, con i suoi 40 bastoncini colorati lasciati cadere in modo da formare un groviglio da districare evitando di fare franare tutto il caotico casuale impianto.

“Il motto di questo tema - spiegavano i critici - è Cacto. Come una pianta, la forma di questa scultura, cerca di raggiungere il cielo. È una simbiosi tra natura, architettura e arte. Un'idea intelligente dell'evoluzione: la spina. Il cactus simboleggia la funzione della spina in modo visivo. Con le illimitate spine, che il cactus ha costruito intorno al suo corpo, si protegge dai suoi aggressori. Il progetto descritto di scultura all'aperto dimostra un'opera dinamica che attraverso la sua forma astratta trasmette un carattere atemporale e punta su un pensiero fondamentale della scienza naturale. Il concetto crea la relazione tra la forma e le dimensioni tempo, spazio e movimento e riflette così sulle idee dominanti della scultura. Il contenuto permette all'osservatore innumerevoli associazioni e interpretazioni”. Senza dubbio, può piacere o no, è un'opera d'arte.

Quel ponte verso il futuro

Inaugurato il 2 luglio dello scorso anno ha modificato lo skyline del golfo aggiungendo al patrimonio architettonico spezzino un elemento senz'altro di valore, apprezzabile e apprezzato. È il ponte lungo 156 metri e largo tre costruito per iniziativa del presidente dell'Autorità portuale, Lorenzo Forcieri, che ha “avvicinato” la città al Porto Mirabello. Chissà se riuscirà



anche ad avvicinare il Porto Mirabello alla città!

Doveroso dire subito che la realizzazione della bella opera, a cura dell'azienda spezzina "Edilizia Tirrena" S.p.A., si deve alla disponibilità del mini-stero della difesa e della Marina militare, che era proprietaria dell'area, a cedere la banchina e la darsena Thaon di Revel dalle quali il ponte ha mutuato

il nome. Va aggiunto che in cambio dell'acquisizione di quello spazio l'Autorità portuale si è impegnata a costruire per la Marina militare un nuovo pontile e a ristrutturare alcuni degli edifici del comprensorio che sono rimasti in uso alla Difesa. Operazione onerosa, insomma, non limitata al puro e semplice costo del ponte. E in questo caso i fondi europei non c'entrano.

Il progetto è stato elaborato dall'ingegner Fabrizio Simonelli responsabile dell'Ufficio progettazione e direzione lavori dell'Autorità portuale, in collaborazione con la Exa Engineering dell'ingegner Sabatino Tonacci, mentre l'onere della consulenza è stato sostenuto dalla Itn S.p.A..

“È un'opera - disse il sindaco, Massimo Federici, il giorno dell'inaugurazione - che valorizza la passeggiata a mare della nostra città, una delle più belle di tutto il Mediterraneo”.

Molto soddisfatto, ovviamente, Lorenzo Forcieri: “È un progetto cui lavoro dai primi mesi del mio insediamento, e sono orgoglioso che sia stato pensato, progettato e ultimato nel corso del mio mandato”.

Il ponte è costato all'AP cinque milioni e 300.000 euro, cui dovrà aggiungersi l'onere per le opere che la stessa AP dovrà realizzare per conto della Marina.



Una fontana che fa discutere

Il nome ufficiale è “Fontana del dialogo”, quello più in uso fra gli spezzini è “Fontana delle vele”, ma da subito quell’opera artistica è entrata nel mirino dei soliti burloni: “Fontana della gnocca” è infatti il nomignolo che sottotraccia va per la maggiore in città. Modi diversi per vedere la stessa cosa: si tratta della fontana, molto discussa – ma su che cosa non si discute a Spezia? – opera dello scultore Viliano Tarabella di Pietra-santa, su progetto degli architetti Antonio Leone e Cesarina Zanetti, inaugurata nel 2002 in Piazza Garibaldi.

Per comodità ne traiamo la descrizione da wikiSpedia, l’enciclopedia popolare spezzina in corso di costruzione (chi si sente di poterlo fare, dia una mano) inventata da Massimo Tintori: “La fontana ha una base circolare, con la presenza di una balaustra liscia sulla quale ci si può sedere; il fondo della vasca è chiaro per esaltare la limpidezza dell’acqua. Comprende inoltre un corpo centrale cavo, formato da due elementi laterali, raffiguranti due vele che convergono verso l’alto, dove vi è il getto d’acqua. Realizzata in marmo di Carrara, di un bianco lucente, si accorda pienamente a quello dominante dell’acqua. La luce diffusa sulle vele da farette posti all’interno della circonferenza conferisce a tutta la composizione architettonica un’atmosfera calma e silenziosa, con ricercato equilibrio tra toni caldi e freddi, rotta solo dallo zampillo al centro degli elementi scultorei. Le superfici dell’anello della grande vasca e le grandi vele invitano ad un rapporto più stretto con la fontana, che diventa un luogo di sosta, di seduta e di interazione. Rappresenta simbolicamente il mare e si ricongiunge idealmente alle altre due fontane importanti di Piazza Europa e Piazza Brin per evidenziare la radice marina della città e sottolineare nell’acqua generatrice, che sgorga dalla base, nella forma ancestrale del cerchio, tutto ciò che scorre e fluisce in direzione nord: la strada maestra”.

“La scelta progettuale, dettata dalla geometria delle forme e delle figure, e la struttura compositiva impostata su un rigoroso impianto geometrico – conclude wikiSpedia – rendono la composizione calma, stabile e composta, creando un nuovo ordine che corregga la configurazione spaziale frenetica e disordinata dell’impianto”.

Gran premio della montagna



Il costo si avvicina al milione e mezzo di euro (diciamo tre miliardi, in lirette) e nelle intenzioni di chi l’ha voluta quell’opera – segmento di un progetto assai più vasto – dovrebbe consentire un meno problematico collegamento pedonale fra i quartieri del Canaletto e di Fossamastra da tempo immemorabile separati dalla ferrovia del porto, superabile, a piedi, soltanto grazie a un angusto corridoio adiacente al cavalcavia.

Stiamo parlando della passerella pedonale e ciclabile (ecco il Mortirolo: i ciclisti fanno quanta fatica a farla per arrivare in cima) pensata e fatta costruire dall’Autorità portuale sul lato mare del cavalcavia stesso. Un’opera architettonicamente pregevole, la cui utilità, o meglio, la cui convenienza in termini economici, è però ancora tutta da scoprire.

Il progetto complessivo prevede, oltre alla passerella, la riqualificazione, con conversione d’uso, delle aree dismesse dalle Ferrovie nel tratto di Viale San Bartolomeo tra Via Palmaria e Via Valdilocchi. L’intervento costituisce il primo lotto delle opere relative alla realizzazione della fascia di rispetto, tra aree operative portuali e quartieri residenziali limitrofi, prevista dal Piano regolatore portuale vigente.



La Piazza Tahrir spezzina



Piazza Verdi, nome che rimbomba, inevitabilmente, in questa nostra chiacchiera su ciò che ci rende belli lasciandoci poveri (o addirittura, stando a quanto sostengono in molti, impoverendoci ancora di più). Non ci pare però il caso di approfondire la questione della querelle che oppone il Comitato difesa di Piazza Verdi al sindaco Massimo Federici: ne abbiamo già diffusamente parlato strada facendo nel portale Gazzetta.

Qui possiamo allora limitarci a fornire alcune informazioni sul progetto e sulle ragioni del contrasto.

Il rifacimento totale di Piazza Verdi rientra nel cosiddetto Progetto Integrato Centro che comprende anche la ristrutturazione del viale Amendola (con il doloroso abbattimento dei platani centenari) e della scalinata Cernaia. Un intervento cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - Asse 3 Sviluppo Urbano, che prevede una spesa totale di 13 milioni e 984.000 euro dei quali 8 milioni e 999mila a fondo perduto. Per parte sua Piazza Verdi "pesa" sull'operazione complessiva per tre milioni, che poi sarebbero sei miliardi di lire.

La storia ci dice che nel luglio del 2009 il Comune della Spezia, in collaborazione con il premio P.A.A.L.M.A. (Premio Artista Architetto La Marrana

Arte Ambientale) bandì un "concorso di progettazione in due gradi per la riqualificazione architettonica e artistica di Piazza Giuseppe Verdi" e che nel febbraio successivo l'apposita commissione presieduta dall'architetto Alessandro Mendini designasse vincitore, fra gli 89 progetti partecipanti, quello di Daniel Buren e degli architetti Giannantonio Vannetti (capogruppo), Christian Baglioni, Elena Ciappi, Claudio Dini e Franca Cecilia Franchi. Il famoso o famigerato progetto "degli architetti".

Questa la motivazione: "Il progetto è impostato su una veramente ben avvenuta integrazione fra il lavoro dell'artista e quello dell'architetto. Questa integrazione tra i due metodi creativi - che era il presupposto fondamentale di questo concorso - è perciò avvenuta e ben riuscita. Il sistema spaziale proposto ed evidenziato dall'intervento artistico esprime un'attenzione a tutte le istanze urbane e alle varie geometrie che ricordano le due parti della città. Gli assi urbani sono studiati e risolti con molta attenzione. Il gioco stereometrico, di carattere classico, è bene integrato alla storia architettonica della piazza e propone anche, un microclima del verde e dell'arte che trasforma il sito in un giardino gradevole di segni e di volumi. Anche le proposte di polifunzionalità sono valide ed approfondite, ed aperte ad interpretazioni da parte della cittadinanza".

"Il progetto, tra l'altro, permette una divisione in fasi di lavori, corrispondente alla necessità di trasformazione progressiva del traffico e ad eventuali semplificazioni e diverse soluzioni esecutive, senza modificarne la concezione generale. Particolari pregi del progetto sono le soluzioni tecniche e tecnologiche, in particolare l'illuminotecnica, che garantiscono un nuovo rapporto tra la performance elettrica e quella tecnica".

Oltre che da Mendini, la commissione era composta da: architetto Emilio Erario, ingegner Claudio Canneti, professor Giacinto Di Pietrantonio, e dottor Gianni Bilongaro.

Da qui in poi la storia è nota: avvio della contestazione, furibonda battaglia sull'età dei pini (alla fine si scoprì che aveva ragione il comitato nel giudicare "intoccabili" quegli alberi), l'apertura del cantiere, gli "effervescenti" interventi di Sgarbi, il messaggio del ministro, la retromarcia della Soprintendenza (che già aveva dato il benestare ai lavori), il Tar, la guerra fredda che continua. Per la storia, è bene che si sappia che pochi metri oltre a piazza, dov'è oggi il Palazzo di Governo, quando appunto



si costruiva quell'edificio fu scoperto un grande pavimento a mosaico di epoca romana, segno che lì quasi duemila anni orsono c'era un edificio, ci viveva della gente. Hai visto mai che...

Addio platani sorgenti dall'acqua...



L'etichetta ufficiale definiva quell'intervento come "riqualificazione del controviale Amendola" relativamente al tratto compreso fra Viale Italia e Viale Garibaldi.

Conosciamo tutti bene le polemiche innescate dall'abbattimento dei platani che costeggiavano il lungo viale bagnato dal Lagora, una strage degli innocenti dovuta al fatto, così l'ha spiegata il Comune, che parecchie di quelle piante erano condannate da una malattia mortale: il cancro colorato. Tuttavia il potente vice sindaco e assessore ai lavori pubblici Cristiano Ruggia ha aggiunto alla spiegazione tecnica una frase sibillina, suscettibile di malevoli interpretazioni. Annunciando l'abbattimento dei platani ha detto che si trattava di "interventi propedeutici che interesseranno il verde con l'abbattimento di alcune piante malate e pericolanti e altre per la riorganizzazione del sistema verde stesso". Come dire: già che ci siamo, già che dobbiamo eliminare le piante malate, tanto vale farle

fuori tutte e sostituirle con altre. In più, sempre già che c'erano, ne hanno approfittato per rifare marciapiedi e parcheggi: come quel tale che va dal sarto a farsi ricucire un bottone ed esce dalla sartoria con un vestito nuovo di zecca.

Nell'occasione il vice sindaco precisò che "in definitiva, tutti i platani abbattuti saranno sostituiti con altri resistenti al cancro colorato, come fatto di recente in Viale Garibaldi e inoltre saranno impiantati nuovi platani che andranno integrare gli alberi che nel corso degli anni erano stati abbattuti. Successivamente si procederà con le opere edili", così com'è già stato fatto - è doveroso darne atto - in larga parte del centro storico come in via Prione e nelle piazze Sant'Agostino e del Bastione, Corso Cavour, Piazza Garibaldi e Via Fiume, Piazza del Mercato, Piazza Cesare Battisti, il quartiere del Torretto e per ultima Piazza Saint Bon.

A soffiare vento nelle vele di Ruggia c'è stato un fatto che solo per un puro caso non è costato la pelle a qualcuno: nottetempo un grosso platano è venuto giù schiacciando un paio di macchine parcheggiate: meno male che non passava nessuno. Insomma, un lavoro che - pur con la morte nel cuore per quel pezzo di storia cittadina che spariva sotto le lame delle motoseghe - andava fatto.

Il vice sindaco dava altre assicurazioni: "Il progetto di riqualificazione del controviale, dettato anche dall'esigenza di renderlo maggiormente fruibile al traffico pedonale, prevede, oltre al ripristino del caratteristico aspetto di viale alberato e ombroso, il recupero e la valorizzazione dei materiali storicamente utilizzati per la pavimentazione, come ad esempio l'arenaria autoctona in lastre da recuperare per il marciapiede posto in fregio ai fabbricati ed inoltre per le bordature sia degli spazi dedicati agli alberi (sia quelli vecchi che quelli di nuova piantumazione). I lavori prevedono inoltre il risanamento della rete di smaltimento delle acque meteoriche, dei sottoservizi in genere e la formazione di una pavimentazione (tra il viale ed il marciapiede posto in fregio ai fabbricati) priva di salti di quota, abbattendo di fatto le barriere architettoniche, utilizzando un asfalto colorato a pigmentazione naturale".

Il costo dell'operazione in corso non è certo modesto: un milione e 146.000 euro, circa due miliardi ragionando - per chi se le ricorda ancora - in termini di lire.



Waterfront, il gioco degli equivoci



C'era una volta il waterfront. Una grande occasione, roba da mille e una notte, che per gli spezzini potrebbe però rivelarsi un gioco da illusionisti. All'inizio l'operazione aveva uno scopo nobile e ben preciso: restituire alla città un tratto di fronte a mare da molti decenni occupato da attività portuali: la Calata Paita. In cambio, siccome non si fa nulla per nulla, la città accettava – ma non certo all'unanimità – il sacrificio di un altro pezzo di costa a levante, fra il Canaletto e Fossamastra, area destinata dal piano regolatore portuale a un bel riempimento per ospitarvi altri traffici merci, altri grattacieli di containers.

Poi, improvvisamente, nel 2007 ecco che, abracadabra, spunta il progetto vincitore del concorso internazionale d'idee e si scopre che col tubo quel fronte a mare sarebbe tornato al libero uso degli spezzini. Il progetto firmato dall'architetto valenciano Josè Maria Tomas Llavador passa decisamente alla fase operativa. Su quei 330mila metri quadrati la superficie, si dovrebbero costruire alberghi a 4 e 5 stelle con centri congressi, palazzi di civile abitazione, aree verdi, percorsi pedonali e ciclabili, zone dedicate allo sport, al wellness e al ristoro, piscine, parcheggi,

percorsi “people mover”, un museo tematico del mare, una nuova darsena e una nuova stazione crocieristica, strutture per attività sportive e per il tempo libero, chioschi per attività commerciali, un anfiteatro all'aperto per spettacoli estivi, una galleria commerciale, un centro sportivo con piscina e Spa. Insomma, tutto, o quasi tutto, a pagamento. Fatta salva la possibilità di farsi una passeggiata o una pedalata lungo il mare per un totale di 1.500 metri passando però in mezzo ai palazzi.

Prevista anche la modifica del sistema viario con interrimento, per avvicinare la città al mare, del viale Italia in due punti. Due i grandi parcheggi per un totale di oltre duemila posti auto: uno, già in costruzione, sotto Piazza Europa, e uno sotto la calata Paita. Poi, siccome è sempre meglio pensare in grande, tanto pensare non costa nulla, si prevede il potenziamento del trasporto marittimo e la modalità ferroviaria attraverso un collegamento diretto che parte proprio dal lungomare di Calata Paita. Le Cinque Terre ma anche Lucca, Firenze e Pisa potranno essere raggiunte facilmente attraverso la realizzazione di un collegamento pubblico veloce tra il porto e la nuova stazione passeggeri di Valdellora”.

Vabbé, in fondo, anche sognare, come pensare, non costa nulla.

Ah, si calcola un investimento complessivo di 250 milioni di euro, milioni che novanta su cento, considerati gli anni che passeranno prima di vedere aprire i cantieri – quant'è che non se ne parla più? – diventeranno 500: mille miliardi di lire. Auguri!

Una rotonda sul mare

Costruita fra il 1873 e il 1879 la diga foranea fu concepita per difendere la base militare da ipotetiche incursioni nemiche, ma nel contempo ha anche svolto un ruolo di protezione delle coste dagli assalti del mare. Tuttavia, in verità ha rappresentato anche per decenni... l'ultima spiaggia degli spezzini, di quelli, quantomeno, in possesso di una barca. Era ed è usata, insomma, anche per la balneazione.

Esaurita di fatto la funzione militare, la diga potrebbe ora essere destinata a svolgere quella balneare a tempo pieno. Si tratta, in sostanza, del famoso progetto noto come “diga beach”, un termine già venuto di moda attorno agli anni Ottanta dello scorso secolo.



Siccome è struttura integrante del porto, l'uso della diga è competenza quasi esclusiva dell'Autorità portuale, là dove il "quasi" sta a significare che non può essere ignorato il volere dei Comuni interessati, vale a dire la Spezia, Lerici e Porto Venere competenti, come si dice, per territorio.

Sentiti, consultati, auditi, interpellati i tre sindaci, alla fine è l'empereur, il Dominus, insomma, l'autocrate: Giovanni Lorenzo Forcieri, a decidere.

E siccome è un decisionista, quando c'è da decidere, decide. Ha pertanto promosso un concorso di idee (premio di 20mila euro) mirato alla riqualificazione architettonica, paesaggistica e ambientale della Diga, ed espletate tutte le procedure di rito alle quali anche un duce deve - quantomeno per rispetto della forma - sottomettersi, ha infine reso noto il team vincitore su un lotto di 58 concorrenti. Si tratta di Marzio Clementi (con studi a Sondrio e a Barcellona, dove vive) e del tedesco Björn Hinners, originario di Kiel, ma residente egli pure a Barcellona. Per la cronaca, al secondo (15mila euro) si è qualificato lo studio dell'architetto spezzino Fabrizio Esposito e Associati. L'idea, come l'hanno spiegata i due progettisti vincitori, è di «mantenere l'attività di produzione marittima lungo il suo perimetro e di lasciare libera da qualsiasi ostacolo la scogliera artificiale per non perdere l'atmosfera unica ormai da considerarsi bene da preservare».

Il progetto, in realtà non molto invasivo, prevede una passerella attigua alla scogliera che da levante porterà alla zona del faro rosso sul

versante della costa di Santa Teresa: in fondo, una struttura di legno di 2.500 metri quadrati con una piazza centrale e una grande spiaggia (la "spiaggia sud"), oltre alla "spiaggia a nord del golfo" e alla "spiaggia di ponente". Tre i pontili: quello di approdo di ponente, quello del "lungodiga" e quello "urbano" rivolto verso il centro del golfo. Lungo la passeggiata della diga foranea sono previste anche due piscine: una aperta e una naturale. Il faro verrà ovviamente mantenuto e diventerà anzi il punto centrale di riferimento della Diga beach. Però, se, come si usa dire, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, di mare ce n'è tanto anche tra una diga foranea e la terraferma. Può scapparci insomma un pizzico di imprudenza soprattutto se si vola sulle ali dell'entusiasmo. Diceva infatti Forcieri nel settembre del 2012, pochi mesi dopo la scelta del progetto: "Entro estate 2013 diga già parzialmente operativa".

Vabbé, facciamo estate 2014?

Il costo dell'opera è previsto nell'ordine dei tre milioni di euro (quasi sei miliardi di lire) al finanziamento del quale concorrerà forse un soggetto privato.

Il raggio di sole firmato Vaccarone

Figuriamoci se gli spezzini si lasciavano scappare l'occasione per fare un po' di sana ironia sull'obelisco che dall'aprile scorso orna la rotatoria di Piazza Saint Bon, quindi a breve distanza, oltretutto, dalla fontana di Piazza Garibaldi sulla quale avrete letto qui sopra, poco fa. Va precisato subito, però, che - almeno direttamente - dalle casse dello Stato in questo caso non è uscito un euro: l'obelisco, opera del maestro Francesco Vaccarone, è stata infatti donata al Comune della Spezia dall'Oto Melara.



Foto di Cesare Salvadeo



“La nuova scultura, intitolata Raggio del Sole - spiegava Deborah Chiappini presentando l’iniziativa sulla Gazzetta - è stata eseguita nel Laboratorio Corsanini di Carrara e donata alla città dall’azienda Oto Melara. Come luogo ideale per la sistemazione dell’opera è stata scelta la rotonda di fronte alla piazza dedicata a Simone Antonio Pacoret de Saint-Bon, militare e uomo politico italiano di alto profilo, in modo da unire simbolicamente un pezzo di storia della città con i percorsi quotidiani dei suoi abitanti e dei turisti che la incroceranno in tutta la sua maestosità scendendo dalla vicina stazione ferroviaria. D’altra parte sarà difficile non notare una scultura alta sei metri, realizzata in marmo bianco di Carrara in pianta triangolare e istoriata da bassorilievi che ben illustrano i temi più importanti del percorso creativo di Francesco Vaccarone, dai gabbiani ai clochard, dagli incontri alle danze, dalle vele ai calvari; un percorso iniziato fin da giovanissimo nel mondo della pittura seguendo gli inseg-

namenti di G. U. Caselli e di Gino Bellani e proseguito sotto l’influenza dell’espressionismo tedesco. La particolare forma dell’opera è invece ispirata dalla passione del maestro per gli obelischi egizi che nell’antichità egiziana rappresentavano la sede del dio Ra, il dio Sole, simbolo di pace e fortemente legato all’energia positiva”.

Nella foto l’obelisco dopo il passaggio dei soliti idioti.



E infine, c’è la scalinata Cernaia

È uno degli angoli più suggestivi di Spezia: una lunga scalinata, bordata da due filari di alberi (sofore japoniche) e con 110 anni sulle spalle. Purtroppo, da decenni è del tutto abbandonata, trascurata dalle amministrazioni comunali succedutesi nel tempo, tranne che da questa ultima in carica sotto la guida di Massimo Federici.

L’assessore Cristiano Ruggia, nel caso specifico, voleva realizzare un intervento piuttosto radicale, ma si è trovato di fronte l’opposizione di un agguerrito comitato di cittadini che, a quanto pare, vista una deliberazione del consiglio comunale, l’ha spuntata ottenendo una revisione del progetto. Quest’ultimo era parte del Progetto Integrato Centro, cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, che comprendeva anche il rifacimento di Piazza Verdi e di Viale Amendola. Dei 13.984.000 di euro dell’importo complessivo, alla Cernaia andavano 700mila euro.

Il guaio era che per attuare l’intervento, il quale secondo gli ambientalisti aveva come unica reale finalità la realizzazione della rete fognaria, si dovevano abbattere tutti gli alberi, prospettiva che ha fatto infuriare la gente subito messasi di traverso per impedire l’accesso delle motoseghe e chiudendo infine con una vittoria il duro braccio di ferro. Sotto la spinta della protesta popolare la giunta ha congelato l’intervento e il consiglio comunale ha deciso di cambiare rotta procedendo a lavori meno invasivi. Dunque, questa storia avrà se non altro il merito di avere favorito il restauro completo della scalinata (oggi in condizioni deplorable) rispettandone le bellissime caratteristiche originarie.



La fiera di S. Giuseppe compie 630 anni



Poche settimane ancora e sarà di nuovo San Giuseppe. Sebbene non siano molti gli spezzini a ricordarlo, la prossima sarà un'edizione piuttosto particolare di quella che un tempo era chiamata fiera delle nocciole: quest'anno ricorre infatti - ce lo ricorda il direttore responsabile della Gazzetta, Umberto Costamagna - il 360° anniversario della manifestazione marzolina.

Il 18 gennaio del 1654, infatti, il Senato della Repubblica di Genova concesse alla città della Spezia l'istituzione di due fiere: la prima doveva tenersi il 19 marzo e doveva durare cinque giorni, e la seconda il 15 ago-

sto. La prima fu allora intitolata a San Giuseppe, che solo l'anno prima era stato scelto come patrono dalla comunità spezzina, mentre la seconda ebbe una vita più tribolata: all'inizio fu intitolata alla Madonna del Carmine, poi fu spostata al 18 ottobre come Fiera di San Luca, quindi all'ultima domenica di settembre come fiera di N.S. di Loreto. Infine nel 1824 fu istituita la fiera di San Cipriano che si tenne dal 16 al 18 settembre e che fu poco dopo fusa con quella di N.S. di Loreto. In poche parole, l'unica fiera sopravvissuta è quella appunto di San Giuseppe che ora compie 360 anni di età.

La casa del perché

di Raffaella Ferrari



Foto di Paolo De Nevi tratta da *Val di Vara, un grido, un canto*, Centro studi Val di Vara

Capita spesso di guidare distratti, di concentrarsi solo sulla striscia d'asfalto davanti a sé o sulle altre autovetture che ci sfrecciano accanto. Specie in autostrada, specie se si ha la mente impegnata da mille pensieri.

Può succedere però di guardarsi attorno e di vedere il panorama che fugge via veloce dai finestrini laterali. Alberi, prati, montagne, a volte il mare e spesso paesi. Se state percorrendo la A12 nel tratto dalla Spezia al Tigullio, fra anse di fiume, chiesette arroccate e capannoni industriali, vi

capiterà di vedere una casetta sulla cui facciata troneggia un enorme punto interrogativo nero. È lì da tanti tanti anni, il segno di interpunzione sempre riverniciato di fresco, ad imperitura memoria di una domanda senza risposta.

La casa, diversi decenni fa, attrasse l'attenzione di un giovane giornalista, Mario Soldati, che allora, percorreva spesso questa autostrada per raggiungere il suo buen retiro sul golfo dei Poeti da Milano dove lavorava e viveva. Nel 1982 questa casa diede addirittura il nome ad un



suo libro di racconti, la casa del perché, appunto.

Oggi l'abitazione ha la facciata rosa pallido, ma io la ricordo anche bianca, sempre con il suo enorme punto interrogativo in bella mostra. Sorge nell'entroterra della Spezia in un paese di nome Cavanella, sulle rive del fiume Vara.

Un paese minuscolo, poche case addossate le une alle altre, un'antica chiesa da un lato e la statale che lo divide in due, con l'autostrada sullo sfondo.

Non faccio tanta fatica a trovare qualcuno che mi racconti del punto interrogativo. Nella piazza del paese, che somiglia più ad un prato scomposto con qualche altalena e giostrina buttata a caso qua e là, incontro un vecchio signore con la faccia grigia incartapecorita dal sole e dagli anni. Si capisce che sulle spalle ha il peso di una vita dura, giocata fra un lavoro manuale e una grande famiglia da mantenere: ha grosse mani ruvide, abituate alla fatica, con robuste dita avvezze a reggere la pala o la carriola.

È felice delle mie domande e di avere qualcuno con cui parlare. E parla, a ruota libera. La casa apparteneva ad un paesano che agli inizi del secolo scorso era emigrato in Scozia. Laggiù aveva fatto fortuna, aprendo diverse gelaterie e sposandosi con una ragazza del luogo. Era diventato padre ed aveva una vita più o meno serena.

Ma Cavanella Vara con il suo bosco e le sue colline attorno al fiume gli era rimasta nel cuore. Non poteva e non voleva scordarla, non poteva e non voleva smettere di sognare le estati calde passate con i piedi in bagno nell'acqua bassa del Vara a caccia di girini o di rane. Lassù nei freddi inverni del nord, rimpiangeva la sua terra natale.

E così appena ne ebbe la possibilità prese armi e bagagli, famiglia



moglie e figli e tornò nella sua Cavanella, acquistò una bella casetta: l'ultima del paese con vista sui prati, sul fiume ed oggi sull'autostrada...

Ma il destino aveva in serbo per lui tutt'altro che una vecchiaia serena nel suo borgo natio. Fu così che l'uomo divenne vittima di una serie incredibile di sfortune. Perse la moglie, il figlio e lui stesso divenne prima cieco e dopo s'ammalò gravemente. Poco prima di passar a miglior vita, sopraffatto da tutte quelle sventure, il malcapitato decise di fare testamento. Incredulo di

fronte a tanta sfortuna, impose ai suoi eredi di pitturare un enorme punto interrogativo sulla facciata della casetta nella quale aveva sperato di essere felice. Una muta domanda: perché? Perché punirmi in questo modo io che tanto ho amato questo posto?

Se fosse proprio questa la sua domanda non ci è dato saperlo, ma certo quel segno indelebile sulla casa serve a ricordarci quante domande senza risposta accompagnano la vita di tutti noi.

Il vecchio che incontrai sulla piazza di Cavanella, voleva mostrarmi la tomba del proprietario della casa, ma io, per una forma di pudore e di rispetto per tanta sofferenza, ho preferito non vederla. Siamo tutti provvisori in questa vita, a volte troviamo grossi ostacoli, a volte incredibili bolle di fortuna. E non ci è mai possibile indovinarne il perché.

La prossima volta che percorrerete la A12, nei pressi di Cavanella, una decina di chilometri prima del casello di Brugnato, volgete lo sguardo alla vostra destra e, se con la coda dell'occhio vedrete sfuggire sopra il guard rail una facciata con un punto interrogativo, mandate un pensiero a quel poveruomo che una cinquantina d'anni fa ebbe la sventura di incappare in troppe domande senza risposta.



Allegria! 900.000 contribuentsi liguri non pagheranno l'addizionale Irpef Tagli alla sanità

“Abbiamo attenuato gli effetti di un taglio di oltre un miliardo e 246 milioni alla sanità italiana che per la Liguria si tradurrà in 44 milioni in meno per il 2013. Una cifra su cui noi ci eravamo già orientati e in base alla quale abbiamo già programmato con le aziende sanitarie tutti i risparmi possibili, per questo riusciamo a chiudere in equilibrio il 2013”. Parole del vicepresidente e assessore alla salute della Regione Liguria, Claudio Montaldo all'indomani dell'approvazione a Roma del riparto 2013 del fondo sanitario nazionale tra le regioni che ha portato all'assegnazione a livello nazionale di 104 miliardi e di due miliardi e 981 milioni alla Liguria, rispetto ai 3 miliardi e 25 milioni dell'anno precedente.

“Nonostante il ritardo nell'assegnazione del riparto - commenta Montaldo - quando cioè ormai i soldi sono stati spesi, noi comunque riusciamo a chiudere in equilibrio, grazie anche all'accordo tra le regioni per la mitigazione dell'applicazione dei costi standard”. Oltre al riparto infatti la Conferenza delle Regioni ha approvato già per il 2013 l'applicazione dei costi standard, un nuovo tipo di finanziamento della sanità basato non più sulla spesa storica, ma sull'individuazione di alcune regioni di riferimento per l'attribuzione delle risorse.

“Se inizialmente - ha spiegato Montaldo - le regioni di riferimento per

la determinazione dei costi standard, individuate da un punto di vista tecnico, erano cinque Umbria, Emilia, Veneto, Lombardia e Piemonte, la scelta politica è poi successivamente ricaduta sulle prime tre, tenuto conto anche dell'esigenza di attenuare le differenze tra tutte le regioni italiane. Grazie a questo espediente e all'utilizzo di un fondo di riequilibrio di circa 420 milioni di euro, la riduzione anche a livello regio-nale è diminuita passando dall'ipotesi di 73 milioni agli attuali 44, anche perché si è tenuto conto del recupero della popolazione sul censimento”.

“Situazione della sanità in Liguria - dice Montaldo - in miglioramento dunque, si garantiscano infatti i livelli essenziali di assistenza, con in più ulteriori 25.000 liguri che si vanno ad aggiungere ai 740.000 già esentati, su un totale di 900.000 contribuenti, che non pagheranno l'addizionale regionale IRPEF dello 0,5% anche per il 2014, cioè la quota in più che resta alla Regione per la sanità”.

Secondo l'assessore alla salute il 2014 dovrà essere l'anno da dedicare alla crescita di qualità della sanità ligure, “il che vuol dire lavorare meglio e con maggiore serenità”.



Fotografi professionisti ko Colpa di digitale e internet



San Pietro, uno degli scenari più fotografati dai turisti



Pellicole, sviluppo e stampa, album di cartoncino, polaroid, fotografo professionista ai matrimoni: la tecnologia ha cambiato un mondo

In questi anni sono spariti decine di punti vendita e negozi di fotografia che un po' ovunque incontravamo nelle vie delle nostre città. Vetrine colorate di immagini quotidiane, la vendita dei rotolini, le pellicole dal bianco e nero al colore, lo sviluppo delle fotografie, gli album, le macchine fotografiche, dall'usa e getta alle polaroid, fino all'evento della cinepresa e dei filmati.

Una evoluzione tecnologica che ha forgiato grandi professionisti della fotografia e dello sviluppo, dando l'opportunità alle famiglie di memorizzare, in una fotografia, le immagini e i ricordi più belli. La rapida evoluzione della tecnologia digitale, l'evento degli smartphone, mette a rischio questa professione e fa svanire il valore dei ricordi.

“La chiusura di Foto Biso a Sarzana, storica attività associata a Cna, contribuisce a impoverire ulteriormente il settore e conferma la tendenza negativa - dichiara [Maurizio Viaggi](#), responsabile di Cna Comunicazione della Spezia - al fenomeno dell'abusivismo, favorito da carenze legislative, si cumula all'aumento dei costi per chi fa impresa e con il dilagare del digitale, non ultimo degli smartphone, si mette a rischio la stessa sopravvivenza dell'attività del fotografo”.

In questi ultimi anni si è registrato inoltre un drastico calo sia nello sviluppo delle foto ordinarie, sia nella richiesta di album fotografici, per esempio per i matrimoni, il dilagare della grande distribuzione o delle vendite su internet di cui l'intera categoria ne ha risentito negativamente.

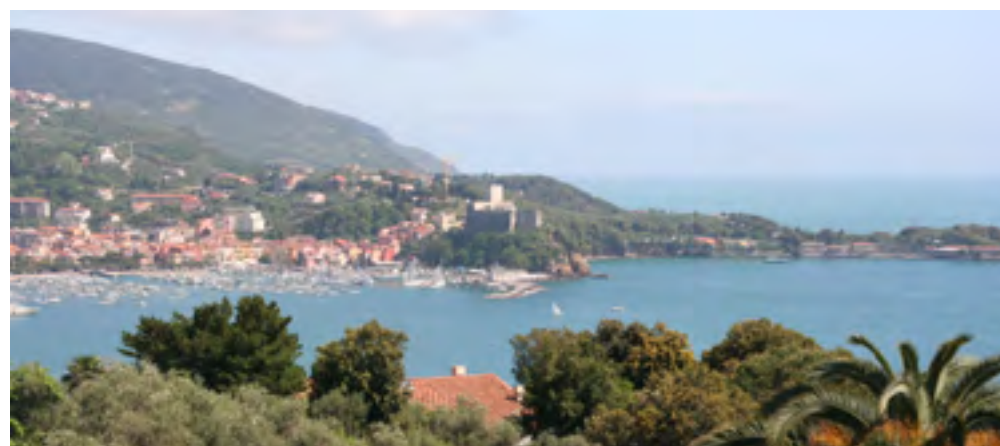
A parte il problema “anagrafico” del calo di celebrazioni in chiesa, le coppie preferiscono spesso affidarsi a fotografi amatoriali, magari amici, anziché ricorrere al servizio di un professionista.

Esistono infatti software di elaborazione di immagini molto intuitivi, forniti direttamente con la fotocamera digitale o con il telefonino, fino ai più complessi e professionali, comunque alla portata pure dei non professionisti.

Anche per la stampa si trovano soluzioni alternative, dalla cornice elettronica con foto registrate dal computer, al foto-album ordinato via internet, alla stampa presso copisterie o negozi di grafica digitale.

“Nessuno vuole battaglie corporative, ma chi decide di misurarsi sul campo dovrebbe almeno prendere una partita IVA ed affrontare gli stessi costi di un fotografo professionista iscritto alla camera di commercio”, dice Viaggi.

Le imprese hanno avuto disponibilità di adeguarsi al mercato, mantenendo sempre alta la qualità e professionalità, hanno acquisito competenze nelle nuove tecnologie, Cna ritiene che per salvaguardare il valore di una fotografia occorre normare il settore e nel contempo educare l'utilizzatore in quanto la vera novità del digitale è avere tante possibilità di scelta, ma comunque resta importante affidarsi ad un professionista e stampare la fotografia, per avere un ricordo dei momenti più significativi della vita. La fotografia è un'arte e una professione altamente qualificata, va difesa e tutelata, imprese come quella di Enzo Biso sono un patrimonio per la nostra comunità, con la sua chiusura svanisce qualcosa di tutti noi, che non potrà essere sostituita da un telefonino o da una immagine digitale.





pendolari

Due mesi di treno-bus



È stato prorogato fino al 28 febbraio 2014 il biglietto integrato bus-treno. L'accordo è stato siglato tra gli assessori ai trasporti di Regione e Comune di Genova, **Enrico Vesco** e **Annamaria Dagnino**, il direttore regionale di Trenitalia, Enrico Melloni e il presidente di AMT, Livio Ravera. La decisione della proroga di un titolo di viaggio unico per tutti i mezzi pubblici, bus, treno, metropolitana, ascensori, funicolari e nave-bus è stata assunta in attesa dei risultati dell'indagine commissionata da Comune di Genova e Regione Liguria all'Università di Genova sul monitoraggio dei flussi di traffico in ambito metropolitano.

“Non avendo ancora gli elementi per rinegoziare il nuovo accordo sul biglietto integrato - ha detto Vesco - abbiamo ritenuto fosse utile dare

certezza ai cittadini genovesi di poter utilizzare questo importante strumento di mobilità alle attuali condizioni, fino a fine febbraio. Per poi rinegoziare il nuovo accordo, una volta acquisiti i dati dell'indagine, perché l'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di garantirlo per tutto il 2014”.

A questo proposito la Regione Liguria si è impegnata, anche per l'anno prossimo, a recuperare 1 milione di euro, come avvenuto negli ultimi tre anni, che andranno ad integrare i finanziamenti di AMT e Trenitalia. Resta dunque confermata la corsa singola del biglietto integrato, della durata di 100 minuti, a 1.60 euro e gli abbonamenti mensili e annuali rispettivamente a 46 euro e a 395 euro che resteranno validi fino alla scadenza naturale.



Cinque milioni dalla Regione al Distretto delle tecnologie del mare



La Liguria si conferma tra le regioni virtuose in quanto a utilizzo dei fondi del programma operativo FESR 2007-2013, oltrepassando il target di spesa previsto dal Ministero dello sviluppo economico per fine dicembre 2013. Lo ha reso noto l'assessore regionale allo sviluppo economico, **Renzo Guccinelli** (nella foto), esprimendo "soddisfazione per il traguardo raggiunto, tenendo conto anche

della delicatezza del momento e della carenza di risorse a disposizione degli enti locali". Al 20 dicembre di quest'anno la Liguria ha infatti utilizzato 318 milioni e 474.965 euro del programma operativo regionale, superando di quasi cinque milioni, il target di spesa previsto per fine anno dal Ministero dello sviluppo economico e pari a 313.590.899.

"La Liguria - spiega Guccinelli - continua ad attenersi ai tempi e agli obiettivi di spesa fissati dal Ministero e dall'Unione Europea, rispettando le scadenze, sia a livello comunitario che nazionale".

Un risultato non scontato "in quanto altre regioni non sempre hanno raggiunto gli obiettivi di spesa, tenendo conto anche del breve tempo intercorso dall'ultima verifica di ottobre che ha fatto registrare un risultato positivo e un avanzamento complessivo della spesa di 22,7 milioni".

"La Regione Liguria - conclude l'assessore - continua a lavorare nella corretta attuazione del programma nel rispetto delle soglie e dei vincoli di accelerazione della spesa, nonostante la crisi economica che ha rallentato i programmi di investimento delle piccole e medie imprese ed è pronta a ripartire per tutto il 2014 per utilizzare tutte le risorse disponibili, sollecitando anche i beneficiari a continuare a fare la loro parte".

Nel frattempo su proposta dello stesso Guccinelli la giunta ha stanziato cinque milioni di euro a favore delle imprese del Distretto ligure delle tecnologie del mare, che ha sede alla Spezia, per finanziare progetti di ricerca e sviluppo legati ai sistemi navali per la difesa, alla cantieristica e al monitoraggio dell'ambiente marino. Si tratta di risorse del Piano operativo regionale riservate ai consorzi o ai raggruppamenti temporanei di imprese che avranno tempo 18 mesi per sviluppare il loro progetto. Il contributo massimo ammissibile è di 500 mila euro a fondo perduto.

"Questo bando - ha spiegato Guccinelli - va ad aggiungersi al precedente del valore di nove milioni di euro a favore delle imprese e del sistema produttivo e industriale della Spezia. Il provvedimento odierno dà ulteriore concretezza al Distretto e consente di attuare progetti innovativi.

MAGLIERIA
MERE
ZIENDALE

Settimanale d'informazione

La GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 25 novembre 2010
Anno 5 N° 232 - EURO-0,60

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

G editoriale

Momenti di gloria

di Gino Ragnetti

Sarà forse una congettura astrale favorevole, ma se così fosse, ci sarebbe da mettere la firma. Nel giro di pochi giorni sono infatti andati a soluzione, o si sono evoluti a soluzione, due dei più scottanti problemi economico-sociali aperti negli ultimi decenni in provincia: quelli della ex San Giorgio e dell'Acam. Per l'azienda di Via Fico in realtà è meglio andarci con i piedi di piombo - come peraltro esorta a fare lo stesso presidente di Acam Paolo Corbini, l'uomo che con l'ex Ison Strezza ha avuto il merito di creare fino in fondo all'arido progetto - perché l'ultimo atto, quello dell'incorporazione di Acam in Hera, deve ancora andare in scena, e di grande da sciogliere ne restano parecchie. Ma se pensiamo al patto d'entente che hanno preceduto l'accordo con la provincia



La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra

Tutto e subito

Anno nuovo scuola nuova



Il commissario straordinario della Provincia della Spezia, Marino Fiasella (nella foto), ha "disegnato" (e la Regione ha approvato) la nuova "mappa" scolastica a valere per l'anno 2014-2015. Non poche, e di non poco conto, le novità.

1 - L'Istituto Comprensivo di Portovenere (537 alunni nella stagione 2013-2014) e l'ISA 3 - Via Napoli (542 alunni nell'anno scolastico in corso) presentano plessi distribuiti su più Comuni ed un'eventuale revisione

dell'assetto di tali sedi coinvolgerebbe diversi Comuni ed altre istituzioni scolastiche; pertanto, si ritiene di non procedere a interventi di dimensionamento, in base alla considerazione che eventuali adeguamenti necessitano di tempi adeguati e di condivisioni ampie sul territorio, non essendo, inoltre, pervenuta in merito alcuna proposta da parte dei Comuni interessati.

2 - l'Istituto Superiore "Arzelà" di Sarzana (497 alunni) presenta, al contrario, una situazione logistica e organizzativa ottimale per essere aggre-



gato al Liceo “Parentucelli” (totale 891 alunni previsti per l’anno 2013-2014), con cui condivide l’edificio, dando luogo ad un unico Istituto; su tale aggregazione si è riscontrata la condivisione anche del Comune di Sarzana, ottenendo un istituto ben dimensionato (1.388 alunni) .

3 - al Liceo Artistico dell’I.I.S. “Cardarelli”, è presente l’indirizzo “Grafica”, mentre l’indirizzo Grafica e comunicazione è presente sia presso l’Istituto Tecnico sempre dell’I.I.S. “Cardarelli” sia presso l’Istituto Tecnico “Fossati-Da Passano” con gli stessi piani di studio; l’indirizzo, pur assegnato dall’Ufficio scolastico regionale, non è mai stato attivato presso l’Istituto Cardarelli non avendo sufficienti iscrizioni, mentre è in funzione da tre anni presso il Fossati-Da Passano in classe articolata. Pertanto, si ritiene opportuno affidare l’indirizzo Grafica e comunicazione al solo Istituto Tecnico “Fossati-Da Passano”, nel quadro di una razionalizzazione che rafforza anche l’identità formativa sul territorio di ogni singolo istituto.

4 - l’indirizzo Chimica Materiali e Biotecnologie è presente sia presso l’Istituto “Fossati-Da Passano” che presso il Capellini, pur proponendo articolazioni diverse; presso il “Fossati- Da Passano” il corso non è mai partito non avendo sufficienti iscrizioni, mentre presso il “Capellini” è attiva una classe terza articolata. Si ritiene, pertanto, opportuno affidare l’indirizzo Chimica Materiali e Biotecnologie al solo Istituto d’Istruzione Superiore “G. Capellini”.

5 - Nel dicembre 2012 la Provincia della Spezia nella propria deliberazione n. 243 aveva ritenuto, per quanto riguardava la manifestazione di interesse del Liceo Scientifico “Pacinotti” ad ampliare la propria offerta formativa con il Liceo Scientifico ad indirizzo Sportivo, di rinviare la valutazione in attesa dell’emanazione del relativo regolamento, ma successivamente (febbraio 2013) ha trasmesso alla Regione Liguria l’intenzione di attivare comunque il suddetto indirizzo di studio. Il Liceo Scientifico “A. Pacinotti”, successivamente con lettera del 12/06/2013 ha ribadito la richiesta documentandola con lo stipulando accordo con la Marina Militare per l’utilizzo delle strutture sportive militari vicine all’Istituto e con il Piano di studi redatto in conformità con quanto previsto dal Regolamento istitutivo. Inoltre, il Liceo Classico-Scientifico “T. Parentucelli” di Sarzana con lettera dell’8 marzo ha richiesto l’attivazione già nell’anno scolastico 2013-2014 del corso sperimentale di Liceo Scientifico con

sezione ad indirizzo Sportivo. Alla richiesta della scuola la Provincia ha risposto con lettera del 12 aprile non accogliendo tale sperimentazione nell’anno scolastico 2013-2014 e riservandosi di verificare le condizioni per il 2014-2015. La scuola però non ha fatto pervenire in seguito alcuna proposta coerente con quanto previsto dal nuovo Regolamento. Pertanto, per quanto sopra precisato, considerando, inoltre, la necessità di rafforzare l’istituzione scolastica e che la stessa presenta le necessarie strutture sportive, si ritiene opportuno affidare al solo Liceo Scientifico “A. Pacinotti” della Spezia l’attivazione dell’indirizzo di Liceo Sportivo.

6 - Il Liceo Classico-Scientifico “T. Parentucelli” con lettera del 14 novembre 2012 ha richiesto l’attivazione del corso di Scienze Applicate (già presente e funzionante presso il “Capellini”). Fiasella ha ritenuto di non accogliere tale richiesta, in considerazione del fatto che, a seguito dell’aggregazione con l’Istituto d’Istruzione Superiore “Arzelà”, si è in presenza di un istituto che presenta già un’ampia offerta formativa e con numeri che ne rafforzano la stabilità nel tempo e la presenza sul territorio;

7 - Il Liceo Scientifico “A. Pacinotti” con lettera del 12/06/2013 ha richiesto l’attivazione del Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate (curvatura bio-medica e curvatura sperimentale) definendo tali curvature “in nessun modo sovrapponibili ad altre già esistenti sul territorio e diverse dall’indicazione ministeriale di ordinamento”, ma proponendo, nella sostanza, un indirizzo di ordinamento già presente sul territorio. Per la Provincia ha ritenuto di dovere rinviare l’eventuale attribuzione facendola precedere da un approfondito esame dell’andamento sia della preesistente opzione delle Scienze Applicate presso l’I.I.S. “Capellini” sia dell’indirizzo Sportivo attivato presso lo stesso Liceo “Pacinotti”;

8 - L’Istituto Superiore Statale “V. Cardarelli” con lettera del 14 giugno 2013 ha proposto la cessione del corso di Grafica e Comunicazione e l’acquisizione dell’Istituto professionale Agrario di Sarzana data la complementarietà delle finalità formative e la coincidenza delle classi di concorso tra l’Agrario e Costruzioni Ambiente e Territorio; a tale proposito, si prende atto della volontà di “cedere” il corso di Grafica e Comunicazione (già attivo in altro istituto), e, in merito alla richiesta di acquisizione dell’istituto Agrario attualmente presente presso l’Istituto Superiore “Arzelà”, si ritiene che non sussistano le condizioni organizzative e funzionali



per aderire a tale richiesta.

Scarso riscontro ha poi avuto da parte dei sindaci la richiesta, avanzata da Fiasella il 26 agosto scorso, di fargli pervenire loro deliberazioni o comunicazioni in merito alla possibilità “di operare interventi ritenuti strettamente necessari e puntuali di istituzione, unificazione, soppressione, aggregazione di istituzioni scolastiche, precisando che, In mancanza di riscontro, si sarebbe inteso prorogato l’attuale assetto scolastico”. Da parte di alcuni Comuni, sono pervenute solo comunicazioni di conferma dello stato attuale, per cui si è resa necessaria una verifica nel corso della quale, fa sapere la Provincia, si è avuto unanime consenso sulla proposta, avanzata da Fiasella, sulla modifica dell’assetto delle scuole secondarie di secondo grado.

Pertanto, il Commissario straordinario ha deliberato che per l’anno scolastico 2014-2015: l’indirizzo Grafica e Comunicazione presente nel Piano di studi degli Istituti Tecnici viene attribuito al solo Istituto Tecnico “Fos-

sati- Da Passano”, depennandolo dall’offerta dell’Istituto I.S. “Cardarelli”; l’indirizzo Chimica Materiali e Biotecnologie presente nel Piano di studi degli Istituti Tecnici viene attribuito al solo Istituto Tecnico “G. Capellini” depennandolo dall’offerta dell’Istituto Tecnico “Fossati-Da Passano”; presso il Liceo Scientifico “A. Pacinotti” viene attivato l’indirizzo di Liceo Sportivo; a Sarzana l’Istituto d’Istruzione Superiore “C. Arzelà” viene aggregato al Liceo “Parentucelli” dando luogo ad un unico Istituto per un totale di 1.388 alunni.





I saldi invernali 2014 sono cominciati, in Liguria come nel resto d'Italia, sabato 4 gennaio, ovvero l'ultimo giorno feriale prima dell'Epifania. Le svendite si concluderanno lunedì 17 febbraio. Un mese e mezzo di vendite a prezzi ribassati: durante questo periodo i commercianti devono esporre i prezzi praticati prima della vendita di liquidazione, i prezzi che si intendono praticare durante la vendita e il ribasso espresso in percentuale. Queste le regole che i negozianti devono rispettare

Su ogni prodotto deve essere indicato in modo chiaro e ben leggibile il prezzo di vendita al pubblico. Oltre a questo, deve essere evidente in modo chiaro la separazione delle merci in saldo da quelle vendute alle condizioni ordinarie.

Nei quaranta giorni antecedenti i saldi non potevano essere effet-

tuate vendite promozionali che riguardino la stessa tipologia di prodotti stagionali o di moda tradizionalmente oggetto delle vendite di fine stagione, e cioè: abbigliamento e accessori, calzature, biancheria intima e pelletterie.

Tre giorni prima dell'inizio dei saldi deve essere esposto un cartello ben visibile che annunci l'effettuazione delle svendite. Il fac-simile del cartello è stato predisposto dal Settore regionale Politiche di sviluppo del commercio, ed è contenuto nella delibera del Consiglio regionale n.31 del 17 dicembre 2102, recante "Nuova programmazione commerciale e urbanistica in materia di commercio al dettaglio in sede fissa dopo liberalizzazioni - legge regionale n.1 del 2 gennaio 2007 (Testo unico in materia di commercio) pubblicata nel Burl n.52 del 27 dicembre 2012, parte II.

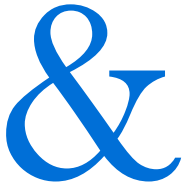


Quella che leggerete ora è la storia vera di uno di loro, uno che cent'anni fa lasciò la sua tranquilla campagna vicino al mare per disperdersi tra il Pasubio e il Piave. Infatti all'inizio della Grande Guerra...



Il soldato perduto

di Stefano Aluisini



*“Per le splendide prove di coraggio, di resistenza e di sacrificio durante i combattimenti”,
il caporale Vincenzo Aluisini di Santo Stefano Magra riceve un encomio solenne*



distanti da quelle.

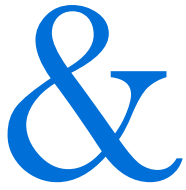
Luoghi dove furono travolti, in qualche caso contemporaneamente, come durante la “Strafexpedition” del 1916 o negli scontri intorno a Gorizia nel 1917; quei ragazzi accettarono in silenzio un destino impostogli, sopportando sacrifici inenarrabili e divenendo a loro volta protagonisti di imprese eccezionali. Si trovarono spesso inconsapevolmente a poca distanza gli uni dagli altri, lottando alla pari di personaggi che la storia celebrò nel modo più sontuoso mentre le loro semplici vite si dissolvevano senza lasciare traccia nel turbine della guerra. Ma dopo vent’anni di ricerche li abbiamo tutti ritrovati e le loro storie sono sembrate rivivere fra carte topografiche, vecchie fotografie, dispacci dei comandi, oggetti raccolti nei musei o reperti rugginosi trovati nei rifugi alpini. Quella che leggerete ora è la storia vera di uno di loro, uno che cent’anni fa lasciò la sua tranquilla campagna vicino al mare per disperdersi tra il Pasubio e il Piave. Infatti all’inizio della Grande Guerra la conformazione del fronte italiano rendeva indispensabile affiancare alla fanteria delle batterie di artiglieria per l’ambiente montano; fra le truppe alpine vennero quindi creati specifici reparti ai quali furono destinati i migliori organici. Così li descriveva il giornalista Quinto Cenni: “... sono, si può dire, il fior fiore di tutto il contingente perché la manovra di carico e scarico del materiale esige uomini di alta statura e di complessione robusta per resistere alle gravi fatiche della montagna”.

E ancora: “Ogni marcia è un’impresa, ogni salita una conquista e chiunque abbia addosso una scintilla di fuoco sacro dell’alpinismo potrà facilmente immaginare di qual pezzo di poesia sia ricca la vita alpestre dei cannonieri da montagna e dei loro ufficiali. Con dei soldati adatti a far simili manovre, si fanno delle marce che sarebbero inverosimili per

altri corpi”. Tra questi giovani troviamo Vincenzo Aluisini, un ragazzo ventiquattrenne di Santo Stefano Magra chiamato alle armi subito dopo lo scoppio della Grande Guerra nel gruppo “Oneglia” del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna. Perché proprio la baldanza fisica forza il destino di quel giovane che, pur nato vicino al mare, diventa uno fra gli Artiglieri Alpini e viene così trascinato dal precipitare degli eventi lontano, fra Trentino e Veneto. La fatalità vuole che raggiunga il fronte a est di Rovereto poco prima dello scatenarsi della “Strafexpedition” austro-ungarica, diretta qui verso la Vallarsa e il Pasubio nel tentativo di sfondare in direzione di Vicenza. Quassù le batterie dell’Artiglieria da Montagna devono quindi sostenere tutto il peso dell’urto austroungarico sperando nell’arrivo dei rinforzi dalla pianura. E infatti il 15 maggio 1916 l’azione austriaca inizia con un bombardamento dall’intensità sconosciuta per il fronte italiano al termine del quale l’attacco delle fanterie punta in direzione del Monte Zugna, della Vallarsa e del Pasubio con le cime ancora innevate. I nostri soldati sono travolti e molte postazioni cadono dopo essere state scavalcate dai reparti austriaci.

Qui, in una caverna di Costa Violina scavata a difesa di un pezzo da 149 mm, viene catturato l’irredentista Damiano Chiesa fucilato dagli austriaci alcuni giorni dopo. Alle 9 della mattina seguente un nuovo pesantissimo bombardamento frantuma le linee italiane mentre i combattimenti riprendono con accanita violenza casa per casa fra gli abitati di Potrich e Valduga, difesa strenuamente per tutta la notte, tanto che il Gen. Cletus Pichler della 59^a Divisione austriaca riporta nel suo diario l’impressione per la tenacia dei molti difensori italiani caduti fra le macerie.

In questi drammatici frangenti, “per le splendide prove di coraggio, di resistenza e di sacrificio durante i combattimenti”, il Caporale Vincenzo Aluisini riceve un encomio solenne; sicuramente per un giovane al battesimo del fuoco una tale straordinaria reazione discendeva, oltre che da una non comune forza fisica, anche da un carattere estremamente coraggioso e generoso al contempo. Nei giorni successivi gli scontri diventano furiosi e i nostri soldati abbandonano i piccoli centri abitati salendo sulle alture circostanti trascinandovi a mano i pezzi di artiglieria ancora funzionanti. Il 17 maggio viene ceduta Vanza mentre la 10^a brigata da montagna austro-ungarica si raduna all’alba nel paese di Piazza in Val



È in quei giorni che ritroviamo il nostro Artigliere Alpino, la cui forte fibra era stata ormai irreparabilmente minata dai sacrifici sopportati in quei quattro durissimi anni. Il Caporale Vincenzo Aluisini si spegne così vicino a Vicenza il 5 novembre del 1918, proprio il giorno dopo la fine della guerra



Terragnolo puntando poi verso il Passo della Borcola, altro possibile valico per la pianura vicentina.

La sera del 18 viene perso definitivamente il Trambileno dove il Maggiore Felice Chiarle, ferito e con tutti i pezzi distrutti, cade trascinando i suoi Artiglieri nell'ultimo disperato contrassalto alla baionetta assieme ai Fanti. Ma sembra tutto inutile: le forze italiane superstiti devono ripiegare ancora davanti alla marea austriaca; anche quelle ad est della Vallarsa abbandonano il Col Santo dove il Battaglione Alpini "Monte Berico" è stato quasi sorpassato dalla tenaglia nemica e assiste impotente al dilagare delle colonne austriache nei fondovalle.

Le ultime retroguardie degli Alpini lo lasciano al tramonto mentre all'alba del 20 maggio, dopo aver trascorso un'altra notte all'addiaccio fra la neve alta e senza difese contro il gelo, devono cedere anche il Roite e ritirarsi oltre la Sella. Eppure proprio quando agli austriaci la via per la parte occidentale del Pasubio sembra ormai aperta, alle spalle degli sfiniti superstiti dei Battaglioni Alpini Vicenza e Val Leogra, con le poche batterie di artiglieria rimaste, arrivano i primi rinforzi della Brigata Sicilia (61° e 62° Fanteria).

Ricorda Gianni Pieropan: "Stanchi e storditi i fanti giungono lassù e si distendono sulla rocciosa e nuda dorsale sommitale del Pasubio, al cospetto di un mondo infinito di valli e di vette che mai essi avevano immaginato. La pianura va appena destandosi ma lassù, tra le nevi, già la luce piena del giorno abbacina quei giovani che pur saranno la salvezza del

monte; da quel momento inizia infatti la leggendaria storia di quell'inespugnabile baluardo".

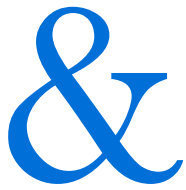
La strenua resistenza sul passo Buole e alcune decisioni tardive degli austroungarici consentiranno a ulteriori rinforzi italiani di affluire fermando definitivamente l'offensiva nemica. Fra quelle stesse montagne riprese e perdute infinite volte si compirà anche il destino degli irredentisti Cesare Battisti e Fabio Filzi del 6° Alpini, catturati e giustiziati dagli austriaci (da allora il Monte Corno è stato appunto rinominato Corno Battisti).

Gli artiglieri del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna non combatteranno solo sul Pasubio ma seguiranno tutto il fronte. Nel giugno 1916 sotto il Comando Truppe Altipiano si battono sulle Melette e a Monte Fior al fianco della Brigata Sassari di Emilio Lussu. Nel 1917 sono sul M. Zebio e a Castagnevizza, poi con la 4^a Armata sul Monfenera e M. Tomba. Nel 1918 vengono schierati prima su M. Oro e M. Medata mentre da giugno, con la battaglia del Piave, sono inseriti nella 8^a Armata: qui combattono a Fagaré e nella Piana di Sernaglia, inseguendo il nemico sino alla battaglia finale di Vittorio Veneto.

È in quei giorni che ritroviamo il nostro Artigliere Alpino, la cui forte fibra era stata ormai irreparabilmente minata dai sacrifici sopportati in quei quattro durissimi anni. Il Caporale Vincenzo Aluisini si spegne così vicino a Vicenza il 5 novembre del 1918, proprio il giorno dopo la fine della guerra, come per essere certo d'aver compiuto il suo dovere sino in fondo e finalmente poter vedere la pace.

Diventava così uno dei nostri seicentomila Caduti, quasi tutti semplici contadini che avevano infine sconfitto uno dei più potenti eserciti del mondo. Viene deposto prima nel cimitero provvisorio e poi nel Sacrario della Santissima Trinità di Schio, circondato proprio da quei monti Pasubio, Novegno e Giove che con i suoi commilitoni aveva difeso fino allo stremo.

Vi arrivo cent'anni dopo in una domenica mattina di fine aprile, con nuvole basse e foschia. La pioggia che si fa insistente ci induce a percor-



Percorriamo a passo lento tutta la lunghezza del chiostro silenzioso senza riuscire a distogliere gli occhi da quella teoria continua di migliaia di nomi che sembrano venirci incontro, sentendoci umanamente in obbligo di dedicare almeno uno sguardo a tutti

rere prima il lato di sinistra del chiostro adiacente la chiesa, un colonnato di pietra che ospita le lapidi di cinquemila caduti nella Grande Guerra. Sono disposte in ordine alfabetico e quindi non è difficile trovare subito il nome che cerchiamo, fra l'altro nato anche lui l'11 ottobre proprio come me.

Certo che, guardandolo dopo tanti anni di ricerche, non posso non soffermarmi inavvertitamente più del prevedibile e anche mio figlio, per quanto viva più con pazienza che con passione questa vicenda, resta abbastanza colpito dalla cosa. Porta infatti il nostro cognome una delle tante lapidi dei Caduti tumulati al coperto nel chiostro.

Questo di lui qui ricorda la Storia, come per tutti gli altri; solo il nome e, quando possibile, il grado. Tutti affratellati nel complesso monumentale che con le sue braccia avvolge un altro sacrario minore all'aperto: quello dei Caduti per la Resistenza. Altri giovani come loro, trent'anni dopo. I meno fortunati sono raccolti nelle lunette comuni: alcune ne riportano l'elenco, se ignoti ne indicano soltanto il numero.

Per attenuarne lo strazio la cifra è spesso seguita da una citazione epica, come a giustificare un'entità dinnanzi alla quale si resta comunque sbigottiti.

Percorriamo a passo lento tutta la lunghezza del chiostro silenzioso senza riuscire a distogliere gli occhi da quella teoria continua di migliaia di nomi che sembrano venirci incontro, sentendoci umanamente in obbligo di dedicare almeno uno sguardo a tutti. Ci avviciniamo sotto la pioggia ai due volontari che fanno da custodi; un membro dell'associazione



partigiani con il fazzoletto arancione e un Alpino con il distintivo dell'artiglieria da montagna. Forse una coincidenza o semplicemente il fatto che qui riposano centinaia di suoi lontani predecessori.

Sono piuttosto sorpresi nel vederli: troppo giovani per l'argomento o giovanissimi guardando mio figlio. E sgranano gli occhi quando gli diciamo che abbiamo finalmente ritrovato oggi, dopo un secolo, la tomba di un nostro lontano parente. Gliela indichiamo con un cenno così, da lontano, e pur essendo troppo distanti per poterne leggere il nome loro annuiscono gravemente con quella sincera comprensione di chi sente un po'

sua anche quella storia.

Dopo qualche momento di silenzio l'Alpino guarda verso l'interno del Sacrario e allargando le braccia sospira dicendo: "... e poi è venuta la Russia ...", come a unire questo a quel calvario, cosa che per qualsiasi famiglia e in ogni tempo la guerra è sempre stata. Ma la pioggia aumenta e i due volontari si riparano sotto l'ingresso della chiesa mentre Andrea sta già cercando sul telefonino una via più breve per l'autostrada, quasi lasciandomi intendere che tutte le considerazioni spese su questa visita stiano scivolando via con l'acqua che ci sta inzuppando.

Comunque sono così contento di avere ritrovato finalmente il nostro Artigliere Alpino che salendo in macchina quasi me ne faccio una ragione. È solo quando ingrano la marcia e giro l'auto immettendomi nel traffico della statale che lo vedo invece soffermarsi con lo sguardo verso quella prima arcata a suo modo, come per una specie di saluto.

STEFANO ALUISINI è nato a Brescia, città nella quale la famiglia si è trasferita dalla Spezia nel 1967 e dove ha studiato sino alla laurea in Economia. Ha frequentato poi la Compagnia Corsi Speciali dell'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo, divenendo in seguito Ufficiale Istruttore presso la 3° Compagnia Sciatori della Scuola Alpina di Predazzo (TN). Collocato nella riserva di complemento con il grado di tenente, ha intrapreso la carriera bancaria ricoprendo come funzionario vari incarichi in diversi istituti di credito fra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, attività che svolge tuttora. Alcuni suoi articoli sulla Grande Guerra sono comparsi su "Fiamme Gialle" e la "Rivista Unione Nazionale Ufficiali in Congedo".



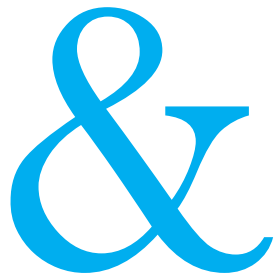
La storia della Liguria SU Heritage



Puntare sui beni culturali come volano per lo sviluppo dell'economia e del turismo. Invogliare alla fruizione delle ricchezze del nostro territorio perché solo con la presenza dei visitatori si colgono gli obiettivi di crescita, si crea economia per il turismo, l'artigianato e il settore agro-alimentare. Questi i punti di partenza e insieme gli obiettivi del progetto Liguria Heritage. Il piano di valorizzazione è biennale e parte con il portale liguriaheritage.it che raccoglie le schede di presentazione dei beni recuperati anche grazie ai finanziamenti europei dell'Asse 4 del Por-Fesr 2007-2013. Ad arricchire il portale, sono già fruibili sette delle oltre trenta audioguide multilingue previste per i principali castelli della Liguria, scaricabili anche sul posto con app per smartphone e tablet.

Presto saranno disponibili anche guide cartacee e multilingue; per la prima volta in Liguria, inoltre, in quattro dei novantasette siti sarà realizzata la realtà aumentata, con avatar tridimensionali di personaggi storici a condurre i visitatori attraverso suggestive ricostruzioni.

Liguria Heritage è un progetto all'avanguardia per rivitalizzare i centri storici, valorizzare ville e palazzi, castelli e fortificazioni - qualcosa come 97 siti culturali - al fine di potenziare il flusso turistico e contribuire allo sviluppo dell'economia. Tra i siti spezzini c'è il castellaro di Zignago. Il Castellaro era già frequentato nell'età del bronzo dai pastori transumanti che vi costruirono capanne i cui muri a secco sono i più antichi della Liguria. Nel luogo si tenevano riti animistici, dovuti alla formazione dei temporali attorno alla vetta montuosa del Monte Dragnone, culto che diede poi origine al santuario mariano ancora oggi luogo di pellegrinaggio. Successivamente vi si eresse un avamposto bizantino contro l'invasione longobarda. L'intervento appena concluso ha sistemato l'area archeologica e i sentieri di accesso ed è stata ricostruita una capanna dell'età del bronzo con i materiali originali. Pannelli e una stazione multimediale completano le informazioni sul sito collegandolo ad altri di interesse in Provincia della Spezia.



la pagina dei perché



Depurazione, la grande presa per i fondelli

Se non andiamo errati è dal 1991, ormai ventitré anni fa - accidenti come passa il tempo! - che noi spezzini paghiamo la tassa per la depurazione dei liquami che scarichiamo nell'ambiente dalle nostre case. Una volta si poteva dire che in ventitré anni il bambino aveva tutto il tempo di diplomarsi, di andare soldato, avvicinarsi alla laurea, trovare un lavoro e, perché no?, mettere su famiglia. Poi è venuta la crisi, la naja è stata cancellata, molti



studenti mollano prima del diploma, la laurea assomiglia sempre di più a un pezzo di carta privo di valore, il lavoro è un miraggio, e di mettere su famiglia si parla sempre meno. In compenso ci sono le famiglie extralarge, allargate, come si dice oggi. E poi c'è l'Acam. C'era ventitré anni fa, quando in base a una legge dello Stato ha cominciato a incassare i nostri soldi per la depurazione promettendo che in breve tempo i nostri scarichi luridi sarebbero stati ripuliti, e c'è ancora oggi; è assai meno in salute di allora, ma la forza per continuare a prendersi i soldini di tutti noi spezzini c'è l'ha ancora, eccome se ce l'ha, altrimenti come farebbe a retribuire quella marea di dipendenti che tiene a libro paga? Tuttavia, se è brava a prendere, l'Acam non è altrettanto brava a dare. Infatti, basta fare due passi lungo il Lagora o lungo la Morin per capire al volo che dopo ventitré anni i liquami che escono dalle case del centro finiscono esattamente dove finivano nel 1991: in mare. E allora? Perché l'Acam non ha rispettato e non rispetta gli impegni assunti?

Perché il cittadino che da ventitré anni paga per avere un servizio, quel servizio non ce l'ha ancora? Come può essere definito il comportamento di chi prende dei soldi impegnandosi a dare qualcosa in cambio, e poi non rispetta gli impegni? Che cosa rischierebbe un privato se si comportasse così? E come mai nessuno obbliga l'Acam a fare quello che dovrebbe fare e che non fa? E come mai nessuno paga per questa inadempienza? Già, **PERCHÉ?**

Ma come mai Via Fieschi è sempre sommersa dall'acqua?



Ormai è una costante nella vita cittadina: appena piove con un'intensità un po' superiore al solito, Viale Fieschi si allaga creando situazioni non solo di disagio, ma anche di pericolo per gli automobilisti e per i passanti in genere. È successo anche poche settimane fa, con la curva del Palo Marconi sommersa dall'acqua. La cosa inspiegabile è che il fenomeno si ripete da parecchi anni, ma non è "storico", quindi è provocato da qualche intervento realizzato in tempi relativamente recenti. E poi c'è una curiosità: il mare (prima darsena dell'arsenale) è a due passi; possibile che non ci sia modo di fare defluire le acque piovane dalla strada a bacino militare? E in ogni caso il problema va in qualche modo risolto cominciando a chiedersi perché da qualche anno a questa parte la strada si allaga. Già, **PERCHÉ?**

Susanna Raule: "Mi vedo scrittrice sempre di più"



Susanna, la signora in giallo

di Malvina Podestà



Giovane talento della narrativa italiana Susanna Raule è una spezzina Doc e ciò emerge dalle sue opere più note, i gialli che hanno per protagonista l'ispettore Sensi e che proprio alla Spezia sono ambientati.

Psicologa, fumettista, traduttrice, ricercatrice in partnership con Google, Susanna è riuscita a conciliare le sue passioni e i suoi lavori ed a diventare una scrittrice di successo.

L'ombra del commissario Sensi uscito nel 2011 e Satanisti per bene, uscito lo scorso anno, raccontano le indagini del commissario Sensi, un po'

lizzotto sui generis, un po' fannullone, dal look dark e dall'atteggiamento stravagante e sopra le linee, capace però di mettere in mostra le proprie doti e di farsi valere nei casi più difficili ed intricati.

Nel primo romanzo si trova ad affrontare un misterioso serial killer che si aggira tra le vie spezzine, nel secondo il macabro omicidio di una ragazza ed il rapimento di una bambina lo porteranno ad operare tra Torino, Milano e la Spezia. Una serie molto fortunata e destinata a crescere ancora quella del commissario spezzino, come la Raule testimonia in questa intervista, in cui racconta la sua vita e soprattutto che cosa vuol dire essere una scrittrice oggi.



- Partiamo dall'inizio: come sono nati i tuoi romanzi?

“Incominciasti a scrivere una storia gialla quando mi chiesero di inserire il mio racconto in un'antologia ambientata alla Spezia. Il progetto non andò in porto ma io continuai la mia storia e così nacque il primo romanzo, con cui ho partecipato ad un concorso letterario”.

- Oggi è difficile riuscire a pubblicare un romanzo?

“Nella mia esperienza è stato molto utile partecipare al concorso letterario “lo scrittore”. È un modo costruttivo per farsi notare, in concorsi come questi vengono giudicate opere complete (romanzi e non racconti) quindi si capisce già se un libro funziona nel complesso. Dopo questa partecipazione ho iniziato il mio rapporto con Salani, pochissime sono state le modifiche al mio romanzo, che in realtà avevo già presentato a diverse case editrici, senza raggiungere un accordo”.

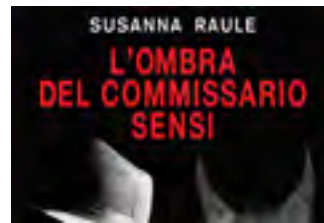
- Parliamo dei tuoi romanzi “L'ombra del commissario Sensi” e “Satanisti per bene”, come li definiresti e qual è il loro tratto caratteristico?

“I miei romanzi si distinguono non tanto per la storia, la trama o il genere, quanto per i personaggi. I personaggi emergono molto e sono unici, sono persone con caratteri e abitudini particolari che il lettore impara a conoscere e a cui si affeziona”.

- Che cosa dire del protagonista e del suo grande successo?

“Il commissario Sensi è un personaggio complesso, nemmeno io saprei dire con precisione che cosa lo ha reso così amato dal pubblico. Forse il suo essere umano, un uomo che come tutti ha lati positivi e negativi ed è fatto di luci e ombre. Ermanno è un ispettore particolare, sia per il suo aspetto, che per il suo carattere, è un cialtrone e spesso si mostra svogliato e scansafatiche. Questi suoi atteggiamenti non sono però (sempre) dettati da pigrizia, ma da paura, da un passato sofferto che lo porta ad avere un atteggiamento difensivo, per il timore di soffrire ancora e di sbagliare sia sul lato professionale che emotivo. Per questo Sensi è parte di noi e di me”.

- I tuoi sono romanzi gialli particolari, dove il crimine e altre tematiche serie vengono affrontate “con il sorriso”, perché?



“Ho scelto di raccontare il crimine e la violenza con ironia, senza toni gravi o forti. Non racconto atti di violenza in sé, non amo descrizioni splatter o particolari macabri. Preferisco invece porre l'attenzione sulla psicologia dei personaggi oppure su piccoli dettagli fondamentali nell'evoluzione della trama. Racconto gli effetti della violenza più che la violenza in sé”.

- Il tuo lavoro da psicologa ti ha aiutato nella scrittura e nella trattazione di certe tematiche?

“Senza altro sì, studiare psicologia ed essere psicologa mi ha aiutato a comprendere gli altri, ad immedesimarmi, capire e prevedere le persone, per questo riesco a descrivere personaggi lontani da me e li faccio agire secondo la loro mentalità. Inoltre come psicologa sono entrata anche in contatto con realtà criminali o problematiche e ho capito che chi commette un crimine molto spesso non si rende conto della gravità delle azioni e anzi pensa di aver agito nel giusto”.

- So che come scrittrice hai affrontato il tema della violenza contro le donne, come ti sei sentita mentre scrivevi queste storie drammatiche?

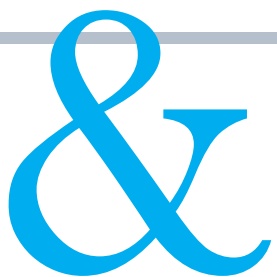
“Ho scritto spesso di questo tema difficile, partecipando anche all'antologia Nessuna più. Inizialmente provavo molta rabbia e sofferenza, poi compassione e grande tristezza nei confronti delle vittime. Alla fine sono riuscita a leggere e raccontare storie di femminicidio con un atteggiamento sopra le parti. Ho capito che per impedire questi crimini è necessario un atteggiamento professionale e una seria condanna dei criminali”.

- Dopo il grande successo dei tuoi romanzi quali progetti hai?

“Posso dire che è già pronto il mio terzo romanzo, scritto lo scorso Natale, il periodo in cui di solito mi chiudo in casa per scrivere. Questa volta il commissario Sensi avrà proprio a che fare con il fenomeno della violenza contro le donne. Inoltre ho anche in cantiere un romanzo di fantapolitica, che penso uscirà come e-book”.

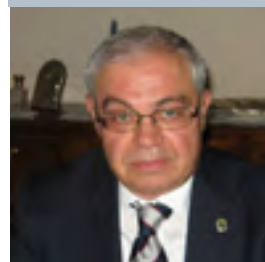
- Insomma tra le tue varie passioni e lavori nel futuro ti vedi scrittrice?

“Certo, mi vedo scrittrice sempre di più”.



società

di Aldo Buratta



Ma il vedovo è un nucleo?



foto di Gino Ragnetti

Se un coniuge resta vedovo/vedova, ha ancora diritto a ricevere l'assegno destinato al nucleo familiare? In altre parole, può un solo individuo essere considerato, ai fini pensionistici, "nucleo familiare"? Ecco le risposte.

Al coniuge spettano per se stesso gli assegni al nucleo familiare (ANF) sulla pensione ai superstiti dei lavoratori dipendenti a due condizioni:

- a) si trovi, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro;
- b) sia percettore di redditi entro i limiti definiti annualmente dalla legge.

La normativa che ha istituito gli ANF, per i lavoratori dipendenti e i titolari di pensione del relativo fondo pensionistico, in luogo degli assegni familiari, all'art. 2 comma 8 D.L. 13/3/ 88, n. 69, convertito nella legge 153/88 recita: "il nucleo familiare può essere composto di una sola persona qualora la stessa sia titolare di pensione ai superstiti da lavoro dipendente ed abbia un'età inferiore a 18 anni compiuti ovvero si trovi, a causa di infermità o difetto fisico o mentale, nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro". In seguito a nuove disposizioni dell'INPS (circolare 182 del 7 novembre 2000) l'assegno al nucleo familiare spetta anche a titolari di pensioni categoria PSO.



L'interpretazione INPS

L'INPS aveva interpretato il dettato normativo in modo restrittivo escludendo il coniuge superstite, in assenza di figli contitolari della pensione ai superstiti. Ciò aveva esposto l'Istituto previdenziale ad un contenzioso di massa che lo aveva visto perdente.

La disputa veniva risolta dalla Corte di Cassazione con sentenza n. 7668 del 1996 nella quale si afferma che l'assegno per il nucleo familiare "spetta, ai sensi dell'art.2, comma 8 della L. 153/88, anche nel caso in cui il nucleo familiare sia composto da una sola persona, al coniuge superstite titolare di pensione per i superstiti ed affetto da infermità o difetti fisici tali da determinare l'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro".

Tale conclusione si fonda sulla considerazione che l'espressione nucleo composto da una sola persona è astrattamente riferibile a ciascuno dei componenti la famiglia, pertanto la persona che costituire nucleo da sola può essere non solo l'orfano ma anche il coniuge superstite, se minore o maggiorenne inabile.

La circolare INPS 98/1998

L'INPS con circolare n. 98/98, nel prenderne atto dell'orientamento della Corte, impartiva conformi istruzioni operative alle Sedi, disponendo di accogliere le domande giacenti nei limiti della prescrizione quinquennale, in presenza dei presupposti richiamati.

Tuttavia, nell'applicazione pratica della norma, l'Istituto previdenziale ha cercato di arginare il ricorso agli ANF da parte dei coniugi superstiti orientando i propri sanitari verso una restrittiva valutazione della "assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro".

Il concetto di proficuo lavoro

L'art. 2 della legge 153/88 prevede, invece, semplicemente che l'inabilità al lavoro proficuo discenda da infermità o difetto fisico o mentale; la mancata aggettivazione fa quindi ritenere che non sia indispensabile una "grave" minorazione e che sia sufficiente un quadro patologico tale da annullare la capacità lavorativa "proficua", tenuto conto anche dei fattori ambientali. La stima delle condizioni biologiche dell'individuo assume valenza esclusivamente ai fini delle ripercussioni sulla sua capacità di gua-

dagno. Pertanto, la possibilità dell'individuo di svolgere un lavoro proficuo oltre a presupporre la capacità di lavoro, dipende anche da altri fattori: intrinseci al soggetto (età, sesso, cultura); estrinseci, appartenenti cioè all'ambiente economico-sociale di riferimento. Ne consegue che la valutazione medico-legale deve tener conto anche delle concrete possibilità di collocamento nel mercato del lavoro del luogo in cui il soggetto vive, in relazione alla cultura e alle esperienze pregresse.

L'attività lavorativa può dirsi proficua se capace di procurare un reddito che consenta una vita dignitosa, come garantita dalla carta costituzionale. Peraltro l'attività deve essere conforme alla dignità della persona e ai principi etico-sociali dell'ambiente nel quale il soggetto vive. Ovviamente non basta che l'attività lavorativa sia proficua, si deve anche estrinsecare in mansioni confacenti alle attitudini e allo stato di salute del soggetto.

Se ne deduce che l'inabilità al lavoro proficuo non deve essere valutata in astratto, con riferimento ai soli stati patologici del soggetto, ma avendo riguardo anche al grado d'istruzione, all'età, alle attitudini fisiche e psicologiche e all'ambiente socio-economico (Cass. sent. 1026/2001). L'impossibilità assoluta di svolgere una attività lavorativa deve cioè essere valutata avendo riguardo al possibile impiego delle residue energie lavorative in relazione al tipo di infermità e alle generali attitudini del soggetto, nel particolare contesto socio-economico e del mercato del lavoro. Tale verifica deve essere effettuata anche nel caso del mancato raggiungimento di una totale (100%) riduzione della capacità lavorativa (Cass. sent. 7212/2000 - sent. 3456/95).

L'attività lavorativa deve essere:

- a) consona alla dignità della persona umana e rispettosa dei fondamentali diritti costituzionali di libertà ed autonomia;
- b) giuridicamente valida (paga, contributi, assicurazioni, ecc.) e non attribuita a titolo pietistico;
- c) durevole e continuativa;
- d) non usurante, pericolosa (per sé o l'ambiente lavorativo), degradante, illecita (contraria al diritto) o immorale (non accettabile dalla comunità);
- e) atta ad assicurare con sufficiente stabilità un minimo di reddito per sod-



disfare le primarie esigenze di vita.

Incidenza dell'età e presunzione di inabilità a proficuo lavoro dopo il compimento dei 65 anni di età

1) Soggetto che all'atto della domanda di ANF non presta alcuna attività lavorativa

Si dovranno valutare le potenzialità lavorative tenendo conto delle attitudini del soggetto, della sua capacità intellettuale per frequentare con profitto corsi di riqualificazione, nonché della sua collocabilità come invalido civile nel mercato del lavoro. Peraltro in aggiunta alla capacità ad espletare una residua attività lavorativa, si dovrà considerare anche la capacità di compiere in modo autonomo le attività complementari ed accessorie alla prestazione lavorativa (spostarsi verso il luogo di lavoro, espletare i bisogni fisiologici).

Se il soggetto ha delle residue potenzialità lavorative è da dichiarare "non inabile a qualsiasi attività lavorativa". Tuttavia se il soggetto con minime potenzialità lavorative non è in grado di svolgere una attività che gli consenta di soddisfare le primarie esigenze di vita (art. 36 della Costituzione) è da considerare "inabile a lavoro proficuo".

Dopo i 65 anni, per i soggetti da tempo inoccupati, si è in presenza di una presunzione di inabilità a proficuo lavoro, salvo prova contraria .

2) soggetto che, nonostante le menomazioni, presta un'attività lavorativa al momento della domanda di ANF

Si dovrà stabilire se si tratta di lavoro giuridicamente valido (paga, contributi, ecc.) oppure di una occupazione (terapeutica, caritatevole) per impegnare l'handicappato, farlo socializzare e sollevare la famiglia dalla sua assistenza. Se il lavoro è giuridicamente valido e produce un reddito non simbolico, qualunque sia la sua durata oraria, il soggetto è da dichiarare "non inabile" secondo entrambe le accezioni.

Se il lavoro è pericoloso, degradante, pietistico, illecito o immorale, il soggetto può essere riconosciuto "inabile a lavoro proficuo".

Decorrenza degli ANF

Per quanto riguarda la decorrenza gli assegni al nucleo familiare, la legge 13.5.1988 n.153 di conversione del D.L. 13.3.1988 n. 69 al comma 3

dell'art 2 richiama espressamente, per tutto quanto non previsto, le norme contenute nel Testo Unico sugli Assegni Familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955 n. 797.

L'articolo 11 del D.P.R. 30.5.1555 n. 797 afferma che "il diritto agli assegni familiari decorre dal primo giorno del periodo di paga in corso alla data in cui si verificano le condizioni prescritte e cessa alla fine del periodo di paga in corso alla data in cui le condizioni stesse vengono a mancare".

La decorrenza di detto diritto, pertanto, è da ricondursi unicamente alla data in cui si verificano i previsti requisiti, e quindi, decorre dal primo giorno del mese di pagamento della pensione di reversibilità da lavoro dipendente in cui si sia verificato lo stato di inabilità a proficuo lavoro, e sempre che si rientri nei limiti reddituali relativi al proprio scaglione.

Lo stesso INPS con circolare n. 190 del 1992 afferma che "la mancata presentazione della domanda di assegno per il nucleo familiare da parte di lavoratore o pensionato poi deceduto non può sottrarre al nucleo, di cui faceva parte, la prestazione relativa ai periodi per i quali il diritto non è stato ma poteva ancora essere esercitato (nei limiti della prescrizione)", dando la possibilità anche agli eredi di agire post mortem per la riscossione di quanto dovuto al pensionato deceduto.

Misura degli ANF per il coniuge superstite

Per quanto concerne la misura degli ANF, è da evidenziare che l'assegno compete in modo differenziato in rapporto al numero dei componenti ed al reddito del nucleo familiare (art.2, 2° comma, prima parte L. 153/88). Detto reddito viene elevato per quei nuclei familiari comprendenti soggetti colpiti da infermità o difetti fisici o mentali, tali da rendere gli stessi nell'assoluta e permanente impossibilità di dedicarsi ad un proficuo lavoro, ovvero minorenni che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età, nonché nel caso in cui gli aventi diritto alle provvidenze economiche si trovino in condizioni di vedovo o vedova (art.2,2°co., seconda parte L. 153/88).

Nel caso di ANF su pensione di reversibilità, si dovrà applicare la Tabella 19 - Nuclei familiari orfanili composti solo da maggiorenni inabili (come precisato dallo stesso INPS nella circolare n. 98 del 6/5/1998).

Ai fini del diritto e della misura degli ANF, il reddito familiare è costituito



dalla somma dei redditi del richiedente l'assegno e delle altre persone componenti il suo nucleo familiare. Il reddito da considerare è quello dell'anno solare precedente il 10 luglio di ciascun anno ed ha valore per la corresponsione dell'assegno fino al 30 giugno dell'anno successivo (quindi per il periodo 1/7/2013 - 30/6/2014 si fa riferimento ai redditi del 2012). Concorrono a formare il reddito familiare i redditi complessivi assoggettati all'IRPEF e i redditi di qualsiasi natura, ivi compresi, se superiori a € 1.032,92, quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva fatta eccezione degli importi relativi all'indennità di accompagnamento ed alle pensioni di guerra.

Non sono da includersi, inoltre, le pensioni privilegiate ordinarie corrisposte ai militari di leva vittime di infortunio e le rendite vitalizie INAIL, mentre deve essere computata l'indennità giornaliera per inabilità temporanea

assoluta erogata dallo stesso INAIL.

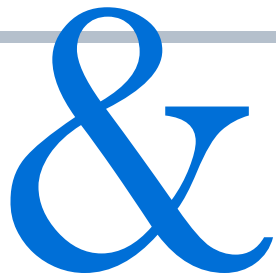
Non si computano nel reddito i trattamenti di fine rapporto e le loro anticipazioni, i trattamenti di famiglia e le somme corrisposte per prestazioni di integrazione salariale riferite ad anni precedenti a quello di erogazione.

I redditi da lavoro debbono essere considerati al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali obbligatori per legge.

L'assegno non spetta se la somma dei redditi da lavoro dipendente, da pensione o da altra prestazione previdenziale derivante da lavoro dipendente è inferiore al 70 per cento del reddito complessivo del nucleo familiare. L'assegno non concorre a formare la base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

La foto del mese





società

Dicevano



La proposta parte dal presupposto di dare alla città un nuovo tratto di passeggiata di oltre 150 metri sul mare in prolungamento della C. Morin. In luogo della capitaneria di porto e della Dogana verrebbero ivi sistemate le attrezzature sportive con possibilità di attracco delle grandi navi turistiche di grande crociera”.

(VARESE ANTONI, sindaco della Spezia, 4 marzo 1956)

ANDREA ORLANDO, commentando la sua prima elezione in parlamento (marzo 2006): “Il primo impegno da portare a termine è quello di ricomporre l’interesse di tutti gli italiani, di ricomporre ciò che è stato lacerato in questi ultimi anni”.

Lotta, dura, sarà!



SALVATORE AVENA, assessore alle attività produttive del Comune della Spezia, “Sul parcheggio alla Pinetina, nel quadro dell’imminente presentazione del Piano del traffico sarà discusso con la città il progetto. Una volta effettuato tale confronto, si procederà con la gara di appalto e la conseguente realizzazione. Per la gara si prevede l’affidamento entro l’anno”. (19 maggio 2006)

Diga beach, uno dei tanti progetti che dovrebbero fare più bello, o forse sarebbe meglio dire "più fruibile" il golfo, dal momento che se uno che abita in città non possiede una barca non ha modo di farsi un bagnetto a due passi da casa. Ma ormai ci siamo, anzi... c'eravamo. Preconizzava infatti LORENZO FORCIERI, presidente dell’Autorità portuale della Spezia, nel settembre del 2012, pochi mesi dopo la scelta del progetto: “Entro estate 2013 diga già parzialmente operativa”.



GIUSEPPE MENCHELLI, direttore di Confartigianato la Spezia (marzo 2006): “Il Consorzio marittimo turistico 5 Terre Golfo dei poeti nelle fasce stagionali alte, ma non solo in quelle, imbarca duemila passeggeri al giorno. Ebbene, i pullman sono costretti a scaricare le persone in Viale Italia in condizioni gravose per la viabilità e di insoddisfacente sicurezza per la mancanza di aree di accosto”.

CESARE ARIOLI, membro della giunta di Confcommercio la Spezia: “Non esagero dicendo che molti negozianti oggi sono con l’acqua alla gola” (Gazzetta della Spezia, 5 marzo 2006).



Lo sapevate che...



Il primo ascensore della città fu installato nello splendido Palazzo Maggiani di corso Cavour 400. Vi fu collocato nel 1906 ed era di tipo idraulico.

(da Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 2008)

Il più antico documento a noi conosciuto nel quale compare per la prima volta il nome della Spezia - in realtà nella forma Spexia - risale al 1071. Troviamo la notizia in un atto, rogato dal notaio Gontardo il 25 luglio di quell'anno, con cui Abone figlio del quondam Garimondo dona al monastero di S.Siro in Genova i beni mobili ed immobili che ha nei luoghi di Calossa, della Serra e della Spexia.

(da Ubaldo Mazzini, *Storia del golfo della Spezia*, (Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 1981)



Gli spezzini scoprirono il cinema sul finire dell'800. In Via di Monale, nei pressi di Via Napoli, c'era un teatrino di legno che forse in un eccesso di presunzione era stato battezzato Politeama Nazionale. Sarebbe transitato senza lasciare traccia nella storia della città se non fosse che a metà ottobre del 1896 proprio lì gli spezzini poterono assistere alla prima proiezione cinematografica in assoluto per il golfo. Il "miracolo" avvenne grazie a una copia della macchinetta inventata dai fratelli Auguste e Louis Lumière.

(da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 2011)

La ritirata, la simpatica tradizione che vedeva tutte le sere la fanfara dipartimentale della Marina partire dai giardini (monumento a Garibaldi) e attraversare il centro cittadino fino alla caserma Duca degli Abruzzi raccogliendo strada facendo i marinai in libbra uscita, ebbe fine nel 1963. Fu ripresa nel 1979 ma durò solo per quell'estate.

(da Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 2008)

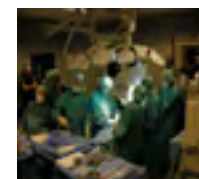


Il soprannome Golfo dei poeti per il nostro golfo fu inventato dal drammaturgo fiorentino Sem Benelli. Non nel 1919, come comunemente si crede, con la pubblicazione sull'Eroica della lirica di Benelli intitolata Notte nel golfo dei poeti, bensì nell'agosto del 1910, in occasione delle esequie tributate a Paolo Mantegazza. Durante l'orazione funebre dedicata all'amico scomparso ebbe infatti a esclamare: "... Beato te, poeta della scienza, che riposi in pace nel Golfo dei Poeti!". Era la prima volta che il golfo della Spezia veniva chiamato con quel nomignolo.

(da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 2011)

Lo spezzino Alberto Bencini (1897-197) fu probabilmente il primo medico in Italia a operare un distacco della retina. Oftalmologo all'Università di Siena, prima libero docente e poi professore ordinario eseguì quell'intervento nel 1929 ricorrendo a una tecnica appresa a Losanna.

(da Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, 2008)





Fra tablet e smartphone spunta il phablet

L'informatica, piano piano, ritorna a contare nel mercato globale. Accanto alle evoluzioni nella finanza di Google (si è pappato Nokia), di Microsoft (ha già lanciato Windows 8.1) e di Yahoo (piace ai cinesi, padroni del debito mondiale) non vanno trascurate, anzi sono tra i primari indicatori per gli analisti, le vicende dei cosiddetti Godzilla dell'economia: Intel (signora assoluta dei processori) e Cisco (non c'è architettura di rete nel mondo che non comprenda suoi componenti).

Ma come sempre, trascuriamo l'iperspazio e occupiamoci dei prodotti, sempre con l'occhio del consumatore.

Alla ribalta due oggetti: un tablet e uno smartphone (anzi, ricordiamoci che la presenza di questi due tipi ne ha creato un terzo, il phablet). È proprio di questo sesso è il top di gamma del colosso coreano Samsung. Parliamo del Galaxy Note 3, che segue di un paio d'anni il Note 2 e precede di poco l'annunciato Galaxy Note 3 Lite (meno potente e più abbordabile nel prezzo). Ma non c'è dubbio che il phablet di Samsung è oggi il primo della classe. In tutto: se il predecessore aveva uno schermo AMOLED da 5,5 pollici, il nostro ne ha uno Super AMOLED da 5,7 pollici, con una risoluzione di 1920x1080, meglio di tanti computer. Non c'è un altro telefono sul mercato che abbia 3 giga di RAM e 32 giga di memoria interna, mantenendo la possibilità di aggiungere una SD fino a 64 giga!

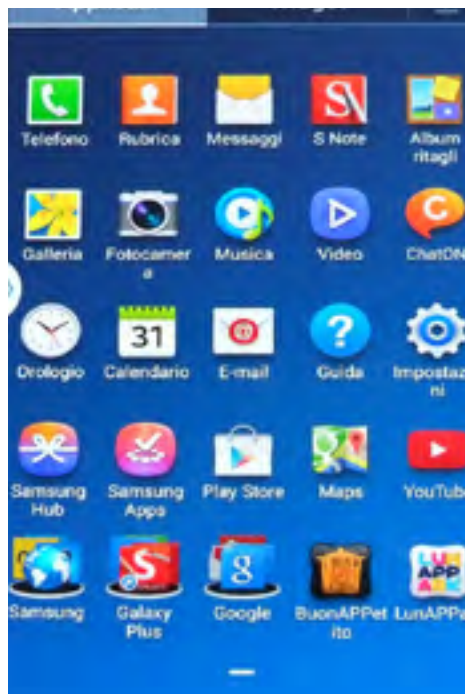
Lo schermo può dividersi in modo da seguire almeno due diverse applicazioni. La connettività è a prova di bomba in ogni paese ci si trovi, e la penna in dotazione (che questa volta, a differenza del Note 2 può essere inserita in entrambi i versi) è il vero cuore del dispositivo. Scrivendo un nome può partire una telefonata o l'indicazione stradale per raggiungerlo. Il dispositivo è

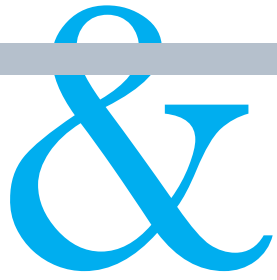
più sottile e leggero del Note 2, anche se leggermente più impegnativo come maneggevolezza. Rimane da dire che il sistema operativo è l'ultimo Android 4.3 e di conseguenza accede alla sterminata e conveniente massa delle relative applicazioni. Come sempre con le novità tecnologicamente avanzate, il prezzo del Note 3 smorza gli entusiasmi. Da quando è uscito pochi mesi fa il prezzo ufficiale è fermo a 729 euro, anche se tra i vari venditori online si trova tra i 480 e 560 euro.

Vorremmo segnalare uno degli ultimi tablet arrivato sul mercato: lo Yoga della Lenovo. Dietro questo nome, non proprio conosciutissimo, c'è il primo produttore di personal computer della Repubblica Cinese, arrivato al podio mondiale nel 2004. Le caratteristiche che ce lo fanno segnalare siamo certi che stanno a cuore ai consumatori: la maneggevolezza e la durata della batteria. Il tablet deve essere maneggevole per definizione: eliminata la tastiera è come usare il solo schermo di un portatile. Ma più

sottile. Però, appiattito su una scrivania, diventa non visibilissimo e scrivere sulla tastiera virtuale non è facile. Ci ha pensato Lenovo con una specie di bordo tubolare su uno dei due lati lunghi, dal quale si può staccare un supporto a striscia che consente almeno tre posizioni del tablet: quasi verticale, rialzato e inclinato, e leggermente sollevato e inclinato. Forse è per questo che il modello si chiama Yoga. La batteria di questo nuovo tablet, che ha lo schermo da 8 pollici, wi-fi, 16 giga di memoria interna, ha una durata tranquillizzante per qualsiasi giornata di lavoro: 16 ore e costa da Amazon 241 euro.

Buon anno a tutti i lettori e al prossimo Magazine della Gazzetta.





lo scaffale sprugolino

Libri che parlano di noi



Il mondo spezzino in 830 pagine

Tanti luoghi, tanti fatti, tanta gente: il ponderoso volume di Aldo Landi è tutto questo: la summa di quanto c'è da sapere su molti aspetti della vita della nostra amata città. Un volume importante, che non a caso i dirigenti dell'Accademia "Capellini" che ne hanno patrocinato la stampa, hanno deciso di inserirlo dell'esclusiva collana Erbaspata che fino a oggi consta di solo quattro volumi. Un libro importante, dunque, che non deve mancare nella libreria di ogni spezzino che si rispetti. Perché basta allungare una mano, e hai Spezia davanti.

"Enciclopedia storica della città della Spezia" è un'opera uscita ormai cinque anni fa, e quindi è possibile che non si riesca più a trovare nelle librerie della città. In tal caso, basta fare un salto nella sede dell'Accademia "Capellini", fare una piccola donazione, e il gioco è fatto: il libro di Aldo Landi sarà vostro.

ALDO LANDI, "Enciclopedia storica della città della Spezia", Accademia lunigianese di scienze "Giovanni Capellini", Tipografia Ambrosiana Litografia, La Spezia, 2008, 831 pagine.

Il mazziniano santerenzino che tentò di uccidere Mazzini

Un tuffo nella vita quotidiana di inizio Ottocento e un viaggio nel Risorgimento italiano con gli occhi, le speranze e le delusioni di un protagonista: Giuseppe Ratti. Sei volte arrestato, un'evasione, tre processi, quindici anni di esilio prima in Francia, poi in Inghilterra e Algeria. Ratti, santerenzino doc, ha dedicato l'intera vita alla causa dell'unità d'Italia partecipando a tutte le insurrezioni organizzate tra il 1821 e il 1859.

Mazziniano della prima ora, arrivò a odiare Giuseppe Mazzini al punto di tentare di ucciderlo per poi riconciliarsi con lui e guidare, per suo conto, l'invasione del Ducato di Modena.

RICCARDO BONVICINI, "Il patriota dimenticato", Pro Loco di San Terenzo, Tipografia Ambrosiana Litografia, La Spezia, 2006, 138 pagine.





L'Umbertino, il cuore della città popolare



La storia del quartiere operaio "Umberto I" è storia della città, della sua crescita, della sua identità. Una storia che comincia con la costruzione dell'Arsenale, quando la città venne "presa d'assalto" dalle maestranze di mezza Italia, e passa per il progetto del ministro Saint-Bon e per la terribile epidemia di colera del 1884. A più di cento anni dalla nascita del quartiere, il libro ne ripercorre le tappe, dalla progettazione alla costruzione delle case, dall'assegnazione degli alloggi alla vita dei primi abitanti del quartiere. Per la prima volta conosciamo anche la loro storia, quella degli operai di una "fabbrica-caserma" di fine Ottocento che, già combattenti con Garibaldi o soldati nelle guerre di indipendenza, qui divennero *ottonai*, *armaroli*, *operai pirotecnici*, *maestri d'ascia*, ma anche *scritturali* o *amanuensi*. Qui si stabilirono con le loro famiglie, nelle abitazioni "color albicocca, pesca, fragola e pistacchio" del nuovo quartiere, in quello che "è da sempre il vero cuore della città popolare".

ANNALISA COVIELLO - VALERIA SCANDELLARI, "Storia del quartiere umbertino: dalle case operaie ai palazzi liberty", Edizioni Giacché, La Spezia, 2010, 256 pagine, 23 €.

Un davanzale aperto sulla città specchio di ogni città

Rose al titanio ci trasmette, attraverso una strutturata sequenza tematica ed ispirativa, mezzo secolo di storia dove l'autore scompone e ricomponde gli eventi attraverso le ispirate metafore del territorio, quel "davanzale" rivendicato come *culla dei miei lavori*, quella "Panurbia" che è neologismo per la sua città totalizzante, marina e collinare, *specchio di ogni città*. (...)

Pervadono tutto il volume la sete di verità e di corretta interpretazione dei valori avversa agli equivoci della comunicazione asservita, l'impulso all'amore e a fondere nell'amore, nelle *raisons du coeur* una società nuova. Un linguaggio naturalistico, trasparente, coinvolgente. (Giuseppe Luigi Coluccia)

ALESSANDRO MONTI, "rose al titanio", poesie, 1958-2012, prefazione di Giuseppe Luigi Coluccia, Artes Conti Editore, La Spezia, 2012, 284 pagine.





Gli spezzini prima dell'apocalisse

Dopo *Mille anni nel golfo* e *Le Vie della Spezia*, Franco Lena ci regala un altro "tesoro" scoperto attraverso le sue inesauribili ricerche sulla vita e la storia della sua città. Questa volta la sua attenzione è incentrata sulla storia della città che precede il 1860. Perché? Perché "sino a tale anno esistette una Spezia schietta, abitata da spezzini autentici e da qualche immigrato dalle plaghe liguri e lunigianesi circostanti" e perché la costruzione dell'Arsenale "oltre ad averla divorata materialmente, ne intaccò profondamente l'*animus* originario, distruggendo anche la Sprugola, laghetto nel quale giaceva il *suo genius loci*".

FRANCO LENA, "Quand'a éimo trèi gati... de Spezin", Edizioni Cinque Terre, collana Paese mio, La Spezia, 2004, 194 pagine, 12€.

Una principessa romena incantata dal golfo

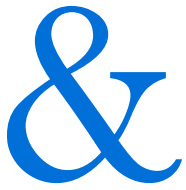
Dora d'Istria, *nom de plume* della principessa romena Elena Ghika, fu un'altra dei moltissimi intellettuali che quasi per caso attorno alla metà dell'800 scoprirono Spezia e il suo golfo. Tanto ne rimase incantata, la principessa, da scrivere un lungo articolo, apparso nel 1869 sotto il titolo "Le golfe de la Spezia" sulla rivista parigina "Le Tour du Monde - nouveau journal des voyages", Librairie de L.Hachette ed Cie. Contemporaneamente lo stesso articolo fu pubblicato in italiano ne "Il Giro del Mondo", Treves Editore, Milano.

Sul suo viaggio in Italia la d'Istria scrisse più tardi un altro articolo intitolato "I bagni di mare della Liguria. Pegli". Ebbene, chi lo desidera può leggerli entrambi in "I bagni di mare" (Una principessa europea alla scoperta della Riviera) curato a Luisa Rossi.

Una bella occasione per vedere con gli occhi di una disincantata principessa com'era la nostra Spezia proprio nel momento della sua radicale trasformazione da piccola città votata al turismo a grande città militarizzata, totalmente asservita agli interessi della difesa, poderoso satellite del più grande arsenale navale del Paese.

DORA D'ISTRIA, "I bagni di mare", a cura di Luisa Rossi, Sagep, Genova, 1998, pagine 168, 15 €.





Lara Trusendi

TEMPESTA



LUNA EDITORE
Società Editrice Ligure Apuana

Una tempesta d'amore ai confini della follia

I fiori stavano di nuovo sbocciando, il sole splendeva, il susseguirsi del giorno e della notte proseguiva immutabile. La natura non si curava della scomparsa di Marco, pensò Laura.

Forse tale processo di rinascita, avrebbe dovuto aiutarla a ricominciare: tutti le dicevano di imparare a dimenticare e di andare avanti, dai suoi genitori agli amici che aveva diviso con Marco.

Tutto ciò che sapeva fare era invece pensare, ricordare il suo passato con l'uomo che amava, gli anni trascorsi al suo fianco a ridere, scherzare, gli anni persi ad amarlo, e per che cosa?

(...)

Lara Trusendi "Tempesta", Luna Editore - Società Editrice Ligure Apuana, La Spezia, 2004, 118 pagine.

Storia, cronaca e misteri del golfo

Stampato nel 1914 da Officina Arti Grafiche della Spezia e riproposto in copia anastatica da Paolo De Nevi (Luna Editore) questo lavoro di Carlo Caselli è uno dei testi fondamentali per chi voglia conoscere la storia della Spezia e del suo golfo. Caselli ripercorre le vicende di questa terra con il dichiarato intento di proporre una "sintesi della storia della Spezia attraverso i documenti, gli studi, le notizie largamente fornitemi dalla vasta letteratura storico-scientifica e da mie nuove particolari ricerche. Ad altro esso non mira che a portare a conoscenza di tutti, e come a *volgarizzare*, le notizie sulla passata vita della città, e sulle curiosità naturali del Golfo, tratte dagli archivi e consegnate in numerose monografie non facilmente accessibili a molti".

CARLO CASELLI, "La Spezia e il suo golfo", ristampa in copia anastatica, Luna Editore, Società Editrice Ligure Apuana, La Spezia, 1998, 212 pagine.





Quel killer silenzioso

di Silvia Malvaso



Colesterolo "Buono" - HDL

Le **HDL** prelevano il colesterolo dalle pareti delle arterie, ostacolando la formazione delle placche aterosclerotiche. Ecco perché il colesterolo **HDL** è comunemente detto "buono".



Colesterolo "Cattivo" - LDL

Le **LDL**, al contrario, depositano il colesterolo in eccesso sulle pareti delle arterie, favorendo così la formazione delle placche. Per questo, il colesterolo **LDL** è definito "cattivo".

Le persone con valori alti di colesterolo devono apportare necessariamente alcune modifiche alla loro alimentazione quotidiana e al loro stile di vita.

Come prima cosa bisogna però sapere che i valori ematici di colesterolo sono influenzati soltanto in piccola parte dall'alimentazione, il 10-20 per cento. Il nostro corpo possiede infatti un efficace meccanismo di sintesi epatica del colesterolo che gli consente di far fronte alle esigenze metaboliche senza contare troppo sulla quota assunta con la dieta.

Se quindi un cambiamento della dieta non aiuta a migliorare la situazione è il caso di parlare di un ipercolesterolemia di natura genetica. Per questo motivo risulterà necessaria l'assunzione di un farmaco che verrà

prescritto dal medico curante.

Per distribuirsi ai vari tessuti, il colesterolo circola nel sangue legato a diverse proteine, le HDL o "colesterolo buono", e le LDL conosciute anche come "colesterolo cattivo".

Il colesterolo cattivo è così chiamato perché, se presente in eccesso, tende a depositarsi sulle pareti interne delle arterie formando a lungo andare delle placche che ostacolano in maniera più o meno importante il flusso sanguigno, aumentando il rischio di causare malattie cardiovascolari.

L'effetto negativo del colesterolo LDL è però controbilanciato da quello



buono, o HDL, vero e proprio spazzino che ripulisce le arterie impedendo che si formino depositi.

La distinzione fra questi due diversi tipi di colesterolo è fondamentale dato che rappresenterà il filo conduttore della nostra dieta. Non si tratterà quindi di ridurre semplicemente il colesterolo totale ma di migliorare il rapporto tra colesterolo buono HDL e colesterolo cattivo HDL.

Qui di seguito abbiamo la tabella dei valori di colesterolo (espressi in mg/dl di plasma) che andrebbero osservati nella prevenzione delle patologie cardiovascolari nella popolazione sana:

La dieta, e più in generale lo stile di vita, sono in grado di contribuire positivamente o negativamente sui livelli di colesterolo nel sangue. Proprio dal connubio di questi due fattori nasce un'arma estremamente efficace che ognuno di noi può utilizzare per difendersi dall'ipercolesterolemia.

1. abolire il fumo, dato che i composti tossici che si sviluppano durante la combustione sono in grado, da soli, di abbassare i livelli di colesterolo buono (HDL);
2. l'attività fisica, indipendentemente dalla dieta, è in grado di aumentare la frazione di colesterolo buono HDL senza influenzare significativamente i livelli di quello cattivo. Ne consegue che il colesterolo totale

tende complessivamente ad aumentare;

3. aumentare il consumo di pesce (almeno due o tre pasti settimanali). Il pesce azzurro (tipo il salmone) vanta un ottimo contenuto di acidi grassi polinsaturi, in grado di ridurre i tassi di colesterolo nel sangue. I cosiddetti grassi omega 3 ed omega 6, sono in grado di aumentare la frazione positiva del colesterolo e di diminuire i livelli plasmatici di trigliceridi;

4. preferire i carboidrati complessi, come quelli contenuti nella pasta e nei cereali integrali limitando quelli semplici presenti nei dolci, nelle bevande zuccherate ed in alcuni tipi di frutta zuccherina (uva, banana, cachi, fichi ecc.);

5. limitare l'apporto di grassi saturi (latte intero e formaggi grassi, insaccati, carne grassa, oli tropicali) e idrogenati (margarina), preferendo quelli moninsaturi (olio di oliva, di semi, frutta secca) ma sempre con una certa moderazione. La pericolosità di questi grassi deriva dalla loro capacità di innalzare i livelli di colesterolo totale abbassando contemporaneamente i livelli di colesterolo buono;

6. l'apporto di fibra alimentare con la dieta dovrà essere aumentato o mantenuto in modo tale da fornire circa 30 grammi di fibre al giorno. Per raggiungere tali valori è sufficiente consumare almeno 4-5 porzioni abbondanti di frutta e verdura associandole eventualmente ad alimenti integrali e legumi in modo da ridurre i livelli di colesterolo nel sangue.



Dottoressa [Silvia Malvaso](mailto:silviamalvaso@yahoo.it), biologa nutrizionista, e-mail: silviamalvaso@yahoo.it - cell. 349/6076290

Laureata a Pisa nel 2007 in Scienze biologiche nuovo ordinamento, nel 2009 consegue il Master di II livello in Nutrizione clinica e dietetica all'Università di Siena. Dopo un tirocinio presso il Centro multidisciplinare per la diagnosi e la terapia dell'obesità e dei disturbi del comportamento alimentare presso l'Azienda Ospedaliera Pisana "Presidio Cisanello", nel 2009 inizia l'attività di libera-professionista come biologa nutrizionista alla Spezia e a Castelnuovo Magra (SP). Attualmente effettua consulenza nutrizionale, educazione alimentare, analisi della composizione corporea, riabilitazione nutrizionale nei disturbi del comportamento alimentare, elaborazione di diete in situazioni di obesità, magrezza, gravidanza, allattamento, condizioni patologiche, alimentazione e nutrizione nello sportivo e diete per intolleranze alimentari.



Questo pazzo pazzo pazzo mondo OK

**Disturbata da due cani che litigano gli scaglia
contro bicchiere d'acqua con... la dentiera**

C'erano due cani che a ora tarda litigavano furiosamente nel suo giardino, e lei, una signora londinese, non potendo prendere sonno, non ha trovato di meglio, per farli smettere, di gettarli addosso l'acqua di un bicchiere che teneva sul comodino. Solo che si era dimenticata che dentro al bicchiere c'era anche la sua dentiera, protesi sulla quale i due animali si erano subito avventati contendendosiela. Ha dovuto chiamare i pompieri per recuperarla.

**Sconfitto per anni dalle slot machine
si arricchisce con... il bancomat**

Per anni ha sfidato, perdendo regolarmente, le infernali macchinette del gioco d'azzardo, ma mai avrebbe potuto immaginare che sarebbe diventato (provvisoriamente) ricchissimo grazie a un'altra macchinetta imbottita di soldi: un bancomat. A causa di un bug nel software del bancomat l'uomo, un pensionato cinquantaseienne di Detroit malato di gioco d'azzardo, ha potuto prelevare 1,5 milioni di dollari (ovviamente non suoi).

Una montagna di soldi che però in un paio di settimane sono quasi tutti spariti ai tavoli dei casinò e nelle slot machine. Individuato e denunciato per appropriazione indebita, l'uomo è stato processato condannato: 15 mesi di galera e l'obbligo di restituire tutto il denaro illegalmente intascato: gli verrà trattenuto in piccole rate dalla sua pensione.

**Immigrato da 20 anni diventa re del suo paese
Ma non lascia il lavoro al supermarket**

Immigrato in Germania quando aveva 23 anni, Didi De Graft, un ghanese di 47 anni, è riuscito a farsi la reputazione di gran lavoratore fino a diventare capo di un reparto di frutta e verdura di un supermarket. Insomma, le cose gli stavano andando bene, ma poi un giorno sono arrivate le grane: un suo zio, re settantottenne di una piccola comunità di 3.500 abitanti in una regione periferica del Ghana, il Brong-Ahafo, ha deciso di abdicare lasciando il trono proprio a Didi. «Sono troppo vecchio, devi continuare tu», gli avrebbe detto al telefono. E così il capo reparto si è ritrovato re assumendo il nome di Nana Adutwum Barimah. Però Didi ha voluto restare in Germania, continuando nel suo lavoro. Così come signor De Graft fa il caporeparto nel supermarket, e come re Nana Adutwum Barimah governa il suo piccolo regno da lontano, «grazie a internet e al telefono», ha spiegato.

**La Svezia chiude alcune carceri
Scarseggiano i detenuti**

In Italia ormai non si fa che parlare di una prossima amnistia, unico provvedimento rimasto per ridurre l'insostenibile sovraffollamento delle carceri. Dalla Svezia arriva invece una notizia di segno contrario, sulla quale riflettere. Dal 2011 al 2012 lassù la popolazione carceraria è diminuita del sei per cento per cui è stato necessario riconvertire alcune strutture.

**Vuole uno sguardo assolutamente unico
Si fa impiantare cuore di platino in un occhio**

Una ragazza di New York, Lucy, ha deciso di farsi impiantare un cuoricino di platino nell'occhio spiegando questa sua bizzarria con la voglia di avere uno sguardo assolutamente unico. Per la verità, altri hanno già fatto una cosa del genere dando il via a discussioni a non finire.

**Ascolta al "lettore" musica rap
e provoca l'intervento dei marines**

Tutto intento com'era a canticchiare una canzone rap che stava ascoltando all'iPod non si era accorto di essersi seduto sul suo cellulare e che la pressione dei glutei aveva fatto partire una chiamata al cell della moglie. Né poteva immaginare che la donna sentisse al telefono la voce del marito che tutto agitato blaterava minacce di ostaggi e riscatti da pagare. Noi invece possiamo immaginare lo spavento provato dalla signora e la sua immediata reazione: un'invocazione di aiuto alla polizia. Così nel giro di pochi minuti uomini degli Swat (reparti speciali dei marines americani) armati fino ai denti e con i giubbotti antiproiettili hanno circondato la scuola dove lavora l'uomo e sono penetrati nell'edificio per dare la caccia a un pazzo che teneva in ostaggio staff e studenti. Ma la scuola era deserta, e anche l'uomo del rap se n'era frattempo tornato a casa. Insomma... tanto rumore per nulla. A parte la denuncia per procurato allarme



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



L'Arsenalotto oggi ne ha per tutti

Cara Gazzetta, ti chiedo nuovamente ospitalità per i miei sfoghi, un po' amari e un po' col sorriso, ma che temo rispondano allo stato d'animo di tanti spezzini, vorrei però che qualcosa si muovesse davvero in questa bellissima "palude" che è la nostra provincia, forse un emblema simbolico del nostro Paese ...

Rapidi ed invisibili - Dedicato ai nostri amici vigili urbani, come un preludio wagneriano - vi ricordate i blues brothers? - appaiono, estraggono a tempo di record il blocchetto, lo compilano rapidissimi e si dileguano dietro il primo palazzo... Bisognerebbe filmarli... e mandarli in onda. Vorremmo però anche sapere chi li manda!



Marciapiedi da guerra - Sembra un film sui marines, quando il solito sergente di ferro li allena... al peggio, beh, per noi spezzini. Il primo passo è già fatto: percorrere i nostri c. d. marciapiedi è un'impresa, tra buche, lastre di ardesia mancanti, sporcizia di ogni genere, certo le "main streets" sono quasi perfette, ma basta girare l'angolo... o proseguire per cento metri...

Tutto va ben madama la marchesa - Certo a Natale tutti buoni, tutto bene, ma Piazza del mercato a pezzi - e io pago e continuo a pagare - Piazza Verdi e Piazza Europa da dopo la guerra - 1946 e dintorni.. - Ladri "domestici" - cioè che si infilano a tutte le ore in casa tua - scatenati, con quartieri un giorno sì e uno no in rivolta - e la gente rassegnata al peggio, però... ne riparleremo!

Ora mi fermo per dare un po' di spazio al lavoro - la pensione non basta mai! - e alla famiglia.
Grazie di nuovo, e un in bocca al lupo a tutti gli spezzini per un 2014 tutto in salita!

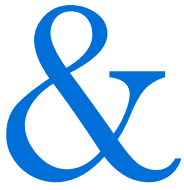
L'arsenalotto

Ma che non diventino le pietre dello scandalo

Quando si discorre e si affronta qualche argomento spinoso si finisce abbastanza spesso per cadere nel banale, nello scontato, ricorrendo a frasi fatte, usate e abusate. Però ogni volta ci si casca perché quelle frasi esprimono troppo bene certi stati d'animo, certi pensieri che ti ronzano nella testa. Da parecchi mesi in Viale Amendola si lavora: gli operai abbattono i nostri bellissimi platani (sono quasi tutti ammalati, dicono) e rifanno il controviale, zona per la sosta delle auto e marciapiedi. Chi passa (o forse è meglio dire passava) non può fare a meno di notare quelle grandi pietre rimosse che ci danno l'idea di come lavoravano i nostri nonni e magari bisnonni: lastroni di granito destinati a durare nei secoli. Basta pensare alla recente pavimentazione di via Prione e Piazza del mercato per un impietoso confronto. Ed è proprio guardando il cantiere di Viale Amendola che affiora la faticosa domanda: che fine faranno quelle pietre? Saranno tutte riusate nella zona? E se ne avvanzeranno, dove saranno riutilizzate? Un pensiero che arrovella, perché - ecco che spunta una delle famose frasi fatte di cui dicevo - come ammoniva il divino Giulio, pace all'anima sua, a pensare male si fa peccato, ma spesso...



S.P.



E se uno il cellulare non ce l'ha?



Ho notato che cominciano a comparire in giro per la città dei parcometri con l'invito a pagare la gabella della sosta con il cellulare. Più tardi, possiamo starne certi, l'invito si tramuterà in obbligo. E se io il cellulare non ce l'ho? Sarò libero di avere o meno il telefonino? Ormai abbiamo ben capito dove porta l'onda: con la scusa della crisi, della necessità di ridurre i costi, si fa passare in secondo piano il cittadino subordinandolo alle esigenze dell'azienda. Pazienza se questa azienda fosse privata: è normale che l'imprenditore faccia i suoi interessi, ma che tale comportamento venga da una società pubblica, pagata dai cittadini, questo mi pare un atteggiamento inaccettabile.

Giovanni M.

Il mare sulla Morin, un campanello d'allarme



Giorni addietro ho visto su facebook una fotografia della passeggiata Morin, all'angolo con la banchina Revel, sommersa dall'acqua. Venivamo da un paio di giorni di intense piogge e il livello del mare si era alzato, a causa anche dell'apporto del Magra e dei canali (a cominciare dal Lagora) che scaricano nel golfo. Qualcuno ricordava per la verità che lì sfocia un corso d'acqua (lurida) indicandolo come possibile responsabile della crescita del livello del mare proprio in quella zona. Ma a parer mio non è questo che importa. I fenomeni piovosi intensi li abbiamo sempre avuti da che mondo è mondo, ma raramente il mare ha invaso la banchina. Su facebook si faceva notare che ove il mare si fosse alzato di un altro palmo l'acqua sarebbe arrivata in via Chiodo. Ma non solo, dico io: a quel punto avrebbe invaso tutta la città con le conseguenze che possiamo immaginare per le attività commerciali. Mi è sembrata insomma una cosa seria. E invece, come per quasi tutto quello che accade a Spezia, è passata sotto totale silenzio. Eppure, se non sbaglio, tutta la zona è considerata a rischio esondazione. Esondazione dei corsi d'acqua, però. Figuriamoci se ci si mette anche il mare!

Filippo C.

Ciclisti troppo indisciplinati, ma i vigili dove sono?

Non più tardi dell'altro ieri una ragazza in bicicletta ha attraversato a forte velocità Via Chiodo sulle strisce pedonali all'altezza di Via Prione, si è infilata sotto i portici Doria e da lì è passata, sempre a buona andatura e zigzagando fra i passanti, i Corso Cavour dove l'ho persa di vista. Non è una novità: troppi ciclisti pensano che, siccome la bici è ecologica, possono fare i loro comodi. Inoltre, pur in presenza delle piste ciclabili, continuano a viaggiare sulla strada normale, il che, se non sbaglio, è una violazione al codice della strada, e per tale motivo punibile con contravvenzione. Ma il punto è proprio questo: chi gliela fa la contravvenzione, dal momento che di vigili in giro, a piedi, non se ne vedono quasi mai?

La Gazzetta pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe
Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

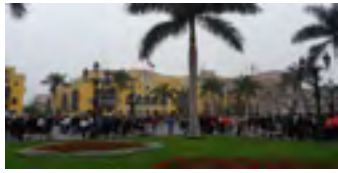


Vi piace girare il mondo? Qual è il luogo che vi è rimasto nel cuore? Perché non lo raccontate ai vostri amici e ai nostri lettori? Mandateci il vostro diario, e la Gazzetta Magazine lo pubblicherà. Oggi tocca a un Paese misterioso: il Perù

Il Perù e i figli delle pietre

di Alessio Foce





Lima: la capitale del Perù. Dopo un volo transoceanico di ben 14 ore Lio e mi moglie siamo atterrati nella città fondata dal conquistatore spagnolo Francisco Pizarro nel 1535.

Si tratta della zona più popolosa dello Stato potendo contare su otto milioni di abitanti su un totale di 29 milioni per una superficie, tanto per capirci, vasta quanto Italia, Francia, Germania e Paesi Bassi. Si prova

una sensazione strana, non sembra di trovarsi dall'altro capo del mondo, né per stile né per popolazione, se non fosse per i numerosi e giganteschi avvolti che volteggiano sinistramente sulle guglie dei campanili. Il centro si presenta molto ordinato, con grandi strade e grandi piazze, in cui si respira un'aria decisamente europea.



Due sono i monumenti più importanti della capitale: la grande cattedrale, in cui sono conservate le spoglie del conquistadores Francisco Pizarro, che si affaccia sull'enorme Plaza de Armas, e la singolare chiesa di San Francesco che si caratterizza, oltre per la quantità industriale di quadri e ritratti, per una singolare collezione di ossa tutte ordinate in base alla tipologia, i crani con i crani, i femori con i femori e così via. Lo scopo è ovvio, ricordare la caducità della vita umana con un gusto del macabro tipicamente spagnolo.

Un altro luogo interessante da visitare è il museo archeologico che presenta una vasta collezione di vasi, statuette e ceramica varia ornamentale delle culture Paracas e Nazca in cui compaiono figure a carattere erotico. Particolarità del museo sono una serie di teschi dalla forme allungate, alcuni dei quali con i segni di "trapanazioni" (la maggior parte dei poveretti sopravviveva all'intervento), per finire con alcune teste rimpicciolite, con bocche ed occhi cuciti con un filo da appendere al collo, caratteristica dei popoli che abitano l'Amazzonia, degne del miglior Zagor.

Lasciata l'europea Lima, con le ville circondate da filo spinato e le baraccopoli delle periferie, ci inoltriamo lungo la panamericana in direzione della Riserva Naturale di Paracas.

Durante il viaggio però mi viene un febbre da cavallo e quindi mi

perdo la gita alle isole Ballestas abitate dai pinguini di Humboldt, dai leoni marini, dalle numerose specie di uccelli e soprattutto dal "Candelabro", una figura gigantesca scavata nella roccia che rappresenterebbe un cactus o un tridente, il cui unico spettatore risulta essere il mare.

Ci spostiamo ancora più a sud e verso l'interno, in direzione delle famose linee di Nazca che si trovano nel bel mezzo di un deserto, circondate da basse montagne.

Le linee sono state create togliendo lo strato superficiale del terreno, e il diverso colore della superficie permette quindi la creazione di queste figure gigantesche che sono visibili solo dall'alto, anche le montagne che circondano il deserto sono comunque troppo lontane e troppo basse per poterle ammirare sufficientemente.

I disegni nel terreno sono numerosi, alcuni rappresentano animali come la balena, la scimmia, il ragno, il colibrì; una sola è una figura umana, il cosiddetto "astronauta", la cui fattura si distingue dalle altre sia per la



rozzezza sia perché è l'unica incisa sul declivio di un modesto rilievo.

Accanto a queste figure ce ne sono altre di carattere più astratto come le mani, il vortice e delle vere e proprie linee che sembrano strade in un numero pressoché infinito che corrono per decine se non centinaia di chilometri perdendosi infine all'orizzonte.



L'unico modo per poterle osservare nella loro interezza è sorvolarle con un piccolo aereo, ad una quota di circa mille metri. Nella mia vita non ho mai visto un'opera dell'uomo più incomprensibile e misteriosa.

Molti studiosi hanno cercato di dare un'interpretazione alle linee di Nazca, fra cui Maria Reiche, la quale ha speso tutta la sua vita per studiarle, arrivando alla conclusione che fossero state create in relazione alle varie costellazioni. Altri sostengono che fossero indicazioni per pozzi, altri ancora che fossero piste per far atterrare le astronavi aliene. Per quanto possa sembrare balzana l'ultima ipotesi, guardando queste linee immense, larghe e dritte, bisogna riconoscere che ricordano effettivamente una moderna pista di atterraggio.

Spesso si dice che gli sciamani cadano in trance e tramite il "volo sciamanico" arrivino in contatto con gli esseri dell'aldilà e riescano ad ottenere guarigioni. Io, nel mio piccolo, ho fatto un volo fisico e non metafisico ma, sarà stata l'adrenalina, sarà che era giunto il momento, all'atterraggio la mia febbre era scomparsa. Un altro tassello del mistero delle linee di

Nazca.

Nelle vicinanze abbiamo visitato anche la necropoli della popolazione dei Nazca che visse circa mille anni fa, colonizzando il vasto altopiano desertico grazie all'idea geniale di captare le acque delle montagne con un sistema simile a quello usato dai persiani e che troviamo anche in Sicilia con il nome di Qanat.

La necropoli era costituita da grosse stanze scavate sottoterra, in cui i defunti venivano deposti in posizione fetale e inseriti in grossi sacchi. Grazie al clima secco i corpi si sono conservati in maniera perfetta, tanto che la maggior parte di essi presentano ancora una vasta capigliatura.

Continuando il viaggio ci siamo diretti ancora più a sud in direzione di [Arequipa](#), una piccola città di circa 60.000 abitanti, chiamata anche "La ciudad blanca", situata a più di 2.000 metri sul livello del mare. In stile coloniale, è una città che non ha niente di "Inca", caratterizzata da una vasta piazza centrale con la cattedrale e dal grande complesso monastico femminile di Santa Catalina, una vera e propria città nella città.

Ad Arequipa abbiamo inoltre visitato il pittoresco mercato cittadino, dove si possono ammirare frutta ed ortaggi veramente insoliti, come le patate blu e viola e il mais bianco.

Il giorno seguente siamo ripartiti, prendendo la strada che porta all'interno in direzione prima di [Puno](#) e poi di [Cusco](#).



La particolarità di questa strada è quella di passare ad altissima quota e superare i 5.000 metri sul livello del mare. Essa conduce al paese di Chivay, tappa obbligatoria per poter raggiungere Puno ed il lago Titicaca. Il passo si presenta circondato da montagne e vulcani ancora più alti. Qui la vegetazione è praticamente inesistente, non ci sono alberi ma solo piccoli arbusti e qualche sparuto prato. Il selvaggio panorama è ingentilito dalla presenza di piccoli branchi di vigogne, simpatici erbivori cugini dei lama e degli alpaca, imparentati con i cammelli e dromedari.

Non visitiamo Puno in quanto la nostra attenzione è rivolta al lago Titicaca, il lago navigabile più alto del mondo, talmente vasto da sembrare un vero e proprio mare. Il nostro viaggio prevede la visita dell'isola di Tequile. Durante la traversata incontriamo i simpatici discendenti degli Uros. Questa è una popolazione che in tempi remoti decise di abbandonare la terraferma per colonizzare il lago, costruendo ed abitando delle vere e proprie isole galleggianti, utilizzando le particolari canne che nascono nel lago. Gli Uros sono particolarmente simpatici e loquaci, visitando una delle loro isole ci mostrano come vivono e l'ambiente è rallegrato dai loro vestiti sgargianti. Arrivati sull'isola di Tequile, si scarpina un po' per arrivare in cima alla piccola collina che sovrasta il lago, da cui si può ammirare uno spettacolare panorama e dove ci siamo ristorati mangiando un'ottima trota alla griglia. Dall'alto si può notare un'altra particolarità del lago e cioè la sua eccezionale limpidezza che lo fa assomigliare ancora di più ad un vero e proprio mare.

Lasciata Puno è la volta della capitale degli Incas, Cusco ovvero la capitale storica del Perù. La sua forma, malgrado le modifiche apportate nel corso dei secoli dagli spagnoli, è quella di un gigantesco puma.

La città, non molto grande per la verità (300.000 abitanti), è davvero graziosa. Lo stile, ad un primo sguardo superficiale, potrebbe sembrare sempre quello spagnolo se non fosse per gli edifici dell'epoca degli Incas che, come una polla d'acqua foratamente incanalata zampilla in un punto in cui non ti aspettavi, compaiono d'improvviso.

Il cuore della città è la Plaza de Armas, di forma quadrata, circondata da bassi edifici con porticati, al cui centro si trova un delizioso giardino. Questa tranquilla e simpatica piazza è stata nel tempo testimone di eventi drammatici come la capitolazione della città per mano di Francisco Pizarro e la morte, avvenuta per squartamento, dell'ultimo discendente degli imperatori Incas, il leggendario Tupac Amaru II (il suo nome è stato ripreso da un noto rapper, ucciso in uno scontro a fuoco negli anni '90) che aveva guidato l'ultima insurrezione con esiti nefasti.

Sul lato nord orientale della piazza, si staglia, seria la cattedrale, un tempo sede dell'imperatore Inca Viracocha di cui non è rimasto nulla. Al suo interno numerose raffigurazioni della Madonna, rappresentata con le vesti molto ampie che richiamano il profilo di una montagna divinizzata in epoca pre-colombiana, ci fanno notare la singolare devozione dei discendenti delle popolazioni incaiche.



Il lago Titicaca

La stradina che corre accanto alla cattedrale porta ad uno dei più punti più visitati di Cusco, la singolare “pietra dai dodici angoli”. Questo pietrone, inserito in un lungo muro megalitico costruito a secco, si presenta liscio e perfetto, intagliato talmente bene da presentare ben dodici angoli. A qualche centinaio di metri dalla piazza delle armi si trova il sorprendente convento di San Domenico, grande edificio tozzo, talmente mastodontico da sembrare una fortezza.

La maggiore sorpresa però si trova all'interno: il convento è stato costruito su un precedente santuario inca, il “Choricancha”, confidando sulla continuità del sacro fra il pagano ed il cristiano come è ben presente anche nelle nostre antiche chiese (l'[Acquasanta di Marola](#) o [Sorano di Filattiera](#)), intitolato al Dio Sole. Del santuario inca rimangono le mura ciclopiche, enormi, lisce, senza copertura originaria, incastonate talmente bene che non passa neppure un foglio di carta fra una pietra e l'altra ma della originaria copertura in lastre d'oro non ne rimane traccia. Praticamente è un edificio dentro un edificio. Salendo sulle alture di Cusco, a circa due chilometri, si arriva alla “fortezza” di [Sacsayhuaman](#) che, malgrado la lontananza, fa parte a tutti gli effetti della città di Cusco in quanto rappresenta la testa del puma.

Ancora una volta gli Incas riescono a sorprendermi. Il complesso, lungo circa trecento metri e composto da una triplice cerchia di mura, ha



un'andatura a zig zag, ricalcando la forma delle fauci del puma. Sulla sommità si trovano avanzi di edifici ed un probabile calendario solare. I muri sono molto alti e costituiti da pietroni di varie dimensioni, i più alti arrivano ad un'altezza di circa 5 metri e una larghezza di più di 2, il cui peso stimato varia da 90 a 120 tonnellate.

La maestria nel lavorare ed incastrare queste enormi pietre megalitiche fa nascere la curiosità di come riuscissero gli Inca a spostare questi macigni senza l'ausilio di animali da tiro e senza i moderni macchinari. La funzione di tale complesso architettonico rimane perlopiù sconosciuta.

Non lontano da lì si trova il piccolo paese di [Pisac](#). Qui mi immaginavo di trovare una popolazione che al mio saluto rispondesse con “gao”, ma tale timore risultò infondato. Pisac è un simpatico paesino la cui maggiore curiosità è data dal mercato cittadino che mantiene intatto il suo carattere originario e non è creato ad arte per i turisti. È composto da una parte coperta, in cui si commercia frutta e verdura ed una scoperta, dove gli abitanti stendono su coperte colorate la loro variopinta mercanzia, come tessuti, piatti, giochi, ecc.

Sempre nelle vicinanze abbiamo visitato il sito inca di [Ollantaytambo](#), costruito sul fianco di una scoscesa montagna e si presenta come un imponente terrazzamento diviso a metà da una scalinata che arriva fino alla cima. Sembra quasi di trovarsi nelle [Cinque Terre](#), ma le differenze



sono evidenti in fatto di dimensioni. Arrivati alla sommità si arriva a quello che resta del tempio, costruito con enormi massi, lunghi anche quattro metri e alti più di due, anche in questo caso si nota la maestria nel lavorare la pietra che assume le forme di morbida cera. Ollantaytambo fu utilizzata sicuramente come fortezza durante l'invasione spagnola e fu sede di un epico scontro dopo la disfatta inca di Cuzco.

Il nostro viaggio si conclude con quella che qualche anno fa è entrata a far parte delle sette meraviglie moderne, ovvero [Machu Picchu](#).

La città perduta si presenta piena di fascino in cui risaltano, in contrasto, il verde smeraldo dei prati e il grigio serio dei muri. Entrati dai possenti contrafforti e scortati da alcuni curiosi lama, ci addentriamo nel dedalo di viuzze e scalinate che caratterizzano il sito. Anche qui siamo di fronte alla sapienza costruttiva degli Inca, senza però raggiungere l'utilizzo degli enormi pietroni visti nei siti precedenti.

Sono varie le zone interessanti come il Tempio del sole (el Torreón), costruito sotto un riparo di roccia e dove si pensa che vi fossero conservate alcune mummie, l'Intihuatana, un unico blocco di roccia da dove probabilmente i sacerdoti studiavano le stelle e la piazza principale su cui si affacciano i resti del palazzo imperiale e del Templo de la Tres Ventanas.

Nell'estremo nord della città si trova la Roca Sagrada, che è un enorme pietrone messo su un piedistallo, la cui forma richiama la grande e nuda montagna che si staglia di fronte a Machu Picchu.

E' da dire che malgrado il sito sia molto bello, a me pare un po' esagerato averlo inserito fra le nuove sette meraviglie, considerato che il sito è

“nuovo” (risale al 1400). Per fare un esempio, il borgo di [Trebiano](#) è molto più antico. Inoltre se si pensa che la città aveva i tetti di paglia (gli inca non scoprirono le tegole) perde un pochino di fascino.

Il Perù è un paese sicuramente insolito, in cui si può solo immaginare gli eventi drammatici che l'hanno scosso negli ultimi cinque secoli.

I Conquistadores spagnoli che invasero e sconfissero l'impero inca non si accontentarono di avere nuove terre ma vollero conquistare anche “il cuore e l'anima” di queste popolazioni, costringendole ad una cristianizzazione forzata che ha portato alla scomparsa di usi e costumi autoctoni.

Il modo di vivere e di pensare degli inca era totalmente diverso dal nostro, per cui ci risulta incomprensibile come abbiano potuto spostare massi di svariate tonnellate, cosa difficile anche in tempi moderni, e non siano invece riusciti a coprire le case con tetti che non fossero diversi da quelli di paglia. Ancora più incomprensibili e affascinanti risultano le popolazioni pre-incaiche come quella di Nazca che disegnarono il deserto in omaggio ai propri Dei, in modo che solo loro potessero vederlo, così lontano dalla nostra sensibilità in base alla quale la costruzione delle imponenti cattedrali era sia atto di fede sia sinonimo di potenza tutta terrena.

La storia ha fatto sì che la popolazione peruviana, quella discendente dagli Incas, sia schiva e riservata. Tutti hanno il viso bruciato dal sole e sono così fieri e seri che il loro volto sembra di pietra. Eppure ti accorgi subito della loro sensibilità quando, prima di bere la loro birra, offrono alla “madre terra” il primo sorso.

&



Lo spettacolo del Machu Picchu



Ollaytatambo



Ollaytatambo



Necropoli di Nazca



Ollaytatambo



Ollaytatambo



Il treno per Machu Picchu



Ollaytatambo



Mate de coca

Le foto di questo reportage sono di Alessio Focè

E MAGLIERIA
MIMERE
AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 5 novembre 2010
Anno 5 N°229 - EURO 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Var. Aurelia - Sarzana
Zona Deposito ATC
Tel. 0187.676037

G editoriale

Piccoli feudi

di Gino Ragnetti

*L*e cronache ci riserva sempre delle sorprese, e talvolta può
Lancie appaiono beffarda, come se si barbasse di noi.
Prendete il caso delle Cinque Terre. 340 esperti di turismo
hanno redatto per la rivista National Geographic Travel una
classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten
hanno inserito (sesto posto) le Cinque Terre. E il bello è che lo
hanno fatto con queste motivazioni: le Cinque Terre sono un
luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio cir-
tuoso tra sviluppo economico e agricoltura", e inel-
tre "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la riprova di quanto cinico e baro
sia talvolta il destino: mentre nel mondo si loda la
gestione di quel territorio giudicandolo un esempio
da seguire, l'artefice principale di quel "miracolo" -
il presidente del Parco nazionale delle Cinque
Terre Franco Bonaini - è agli arresti domiciliari

La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

